

**Proibito a Roma il film
«All'armi siam fascisti»**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Altri servizi e fotografie
sulla sciagura di Voghera**

A pagina 4

A pagina 3 e 5

Tremendo prezzo di sangue per l'arretratezza delle ferrovie italiane

Sessantadue i morti e cento i feriti nello scontro di Voghera

Le ferrovie della morte

IL PRIMO sentimento, il primo pensiero — di fronte alla immane sciagura di Voghera — è per le vittime e per i loro familiari. Sono giorni di festa. Sul treno viaggiavano famiglie intere, giovani sposi, bambini. Erano operai, impiegati, studenti, donne e bimbi del popolo. Cercavano di evadere per qualche giorno dall'assedio di cemento dove sono costretti a vivere per guadagnarsi il pane. Altri tornavano alle loro case lontane. Tutti fuggivano — è la parola giusta — verso un poco di riposo, verso un poco di natura, verso un poco di serenità. Invece, li ha ghermiti la morte. Qualcuno, del tragico vagone, l'ha scampata: ma ha lasciato per sempre una parte del proprio corpo tra quelle lamiere contorte, in quell'assurda bara, e ricorderà in questo modo, per sempre, il giorno della «gita». A tutti va l'espressione del nostro cordoglio e del nostro dolore.

Ma dinnanzi a sciagure come questa, non ci si può e non ci si deve limitare a piangere. La domanda che sorge immediata, dopo lo sgomento e l'orrore, è questa: Perché? Ed ogni risposta che tenti d'incorporare la fatalità o che tenti di limitarsi all'episodico, non convince, non può convincere perché non ci farebbe cogliere il centro della questione.

E' CHE le ferrovie italiane stanno meritando la denominazione di «ferrovie della morte». E' di pochi mesi fa il disastro delle Calabro-Lucane, la ferrovia della Edison. Non passa settimana senza che si debba registrare un qualche incidente. Non passa mese senza che si debba registrare una sciagura grave o una catastrofe. Tutto questo non può essere opera della fatalità. Tutto questo non può essere colpa di una serie di cause episodiche, particolari. Ci deve essere e c'è una componente generale per spiegare un fenomeno di tale ampiezza. E la causa generale è nello stato di arretratezza grave in cui versano le ferrovie italiane.

Basti pensare questo: la sciagura di Voghera — dicono i tecnici — avrebbe potuto essere evitata se sui nostri locomotori fosse installato il dispositivo — che è applicato in tutti i treni svizzeri e di altri paesi — il quale blocca automaticamente il treno nel momento in cui avverte la presenza del semaforo rosso. E' un dispositivo il quale prevede la possibilità che l'uomo cui è affidata la conduzione della vettura non sia in grado — com'è purtroppo umano che accada — di eseguire le operazioni necessarie. Ma ciò che vale per il dispositivo di blocco automatico vale per tutto il resto: i passaggi a livello, i metodi di scambio, ecc. La verità è che ci vantiamo di essere un paese civile, affermiamo — ed è vero — di avere una industria altamente sviluppata, ma in molti settori essenziali siamo ancora al livello di un paese arretrato.

ABBIAMO, dicono, le più belle autostrade d'Europa. Sarebbe ottima cosa, se non avessimo ferrovie in tali condizioni d'arretratezza e se non avessimo, sulle ferrovie, il personale più sfruttato d'Europa. (In Italia battiamo ogni record: c'è un addetto alle ferrovie per ogni 273 mila unità di traffico. In tutti gli altri paesi il rapporto è assai più favorevole: sino ad arrivare all'Inghilterra che ha un addetto ogni 124 mila unità).

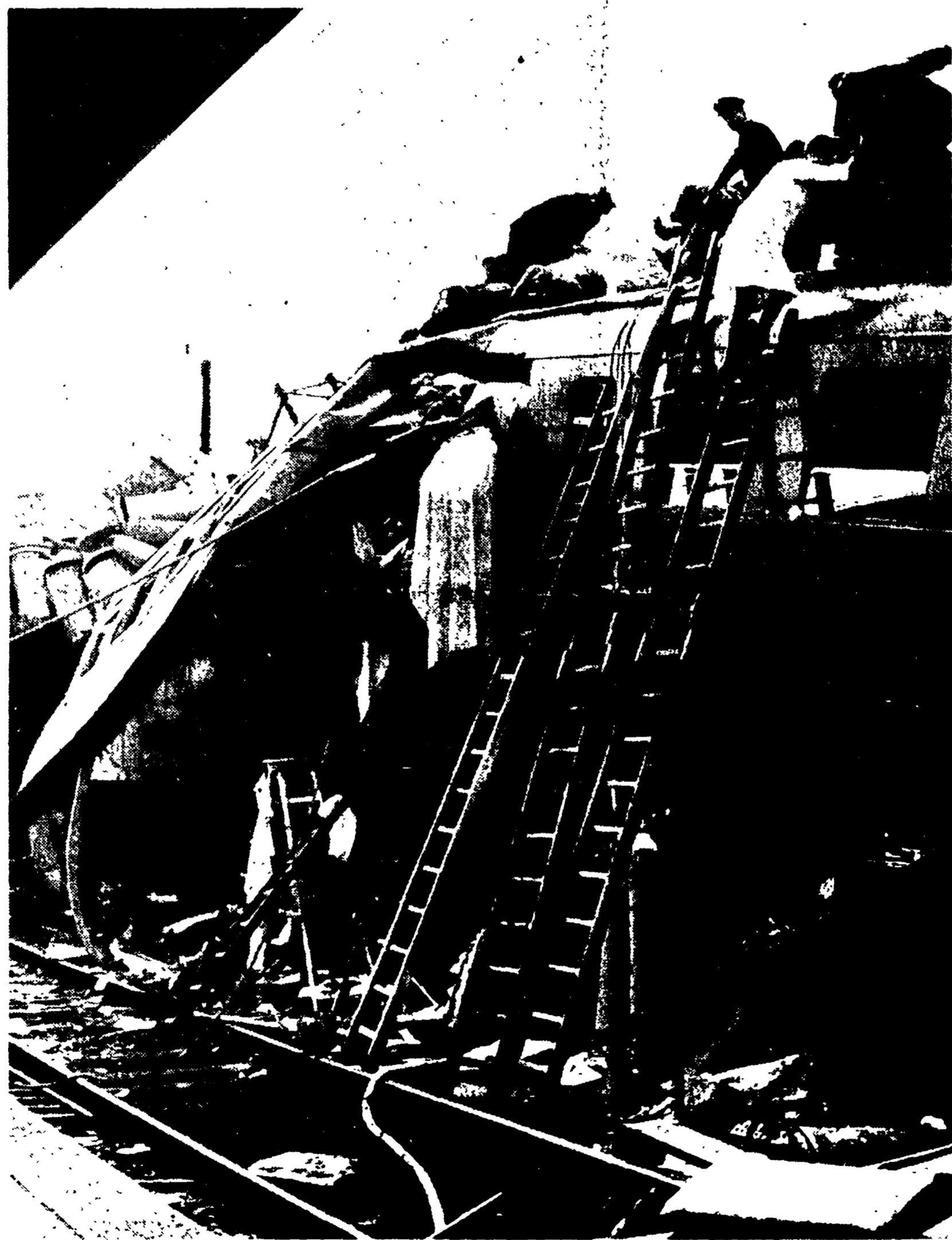
Il fatto è naturale: le risorse di un paese non sono illimitate. Se si spende da una parte, si deve risparmiare altrove. Accade così che in Italia ci sia una enorme quantità di panfilii e di fuoristrada — contemporaneamente — le ferrovie più arretrate. E' vero: oggi abbiamo un primo piano per le ferrovie. Ma lo abbiamo per virtù della denuncia e della lotta condotta in primo luogo dai ferrovieri. E lo abbiamo, purtroppo, in ritardo.

Ecco perché la sciagura di Voghera non è un caso e non è solo una colpa individuale. Le responsabilità sono più grandi e generali. E se si vuole giustizia bisogna chiamare al banco degli imputati prima di tutto i responsabili di scelte politiche e amministrative erronee e colpevoli.

Aldo Tortorella

Togliatti a S. Lorenzo

Migliaia di persone hanno partecipato ieri alla inaugurazione della nuova sezione di S. Lorenzo, tributando al compagno Togliatti, che ha pronunciato un applaudito discorso, una grande manifestazione di stima ed affetto. (In 11ª pagina il resoconto della grande manifestazione).



VOGHERA — Vigili del fuoco e squadre di soccorso all'opera tra l'ammasso di rottami dell'accelerato 1391 (Telefoto)

Il macchinista del treno merci non avrebbe visto il semaforo rosso. Manca ogni dispositivo di sicurezza. Oggi i funerali delle vittime

VOGHERA, 31

Spaventoso il bilancio della sciagura ferroviaria di Voghera: 62 sono i morti e quasi cento i feriti e i feriti. Alcuni di essi versano in imminente pericolo di vita.

E' stato alle 2.20 che il treno 8151, composto da una trentina di vagoni e piombato a 70 all'ora sul convoglio passeggeri, che stava per partire dal terzo binario della stazione, il locomotore, con uno schianto terribile, è penetrato come un enorme stantuffo nel vagone di coda del treno, lo ha alzato verso il cielo e lo ha schiacciato in due, scaraventandolo contro la pensilina di marmo della stazione. Il treno investitore era condotto da due macchinisti dall'ottimo stato di servizio: Lanfranco Pignani, di 27 anni, abitante a Milano in via Oslavia, e Soriano Fabbri, di 22 anni, pure abitante nella città lombarda, in piazza Guardi 11. Quando si sono resi conto del disastro, mentre iniziavano i primi soccorsi, essi sono fuggiti verso la città, venendo in preda allo choc e al terrore. Stamane, sfiniti e disfatti, si sono presentati a un avvocato, che li ha convinti a costituirsi al comando dei carabinieri. Qui è avvenuto l'arresto. La imputazione probabile: disastro colposo.

Il treno passeggeri proveniva da Milano e era diretto a Genova. Portava a casa verso qualche giorno di vacanza, circa settanta fra operai, studenti, turisti e emigrati. L'urto è stato tremendo. Gli scampati si sono dati alla fuga, gridando di paura: i feriti, imprigionati fra i rottami, hanno cominciato a chiedere aiuto. Poi, i primi soccorsi. Dall'ospedale di Voghera, sono giunti medici e infermieri: subito dopo, sono accorsi i vigili del fuoco, i soldati, i poliziotti, i carabinieri. E, lavoro il tragico bilancio delle vittime.

Inutile, per ora, cercare di ricostruire, se non sommariamente, le cause della sciagura che ha gettato nel lutto tante famiglie. Un'inchiesta è aperta: è diretta dal procuratore della Repubblica e vi partecipano alcuni tecnici delle Ferrovie. E' in corso anche un'indagine amministrativa. Intanto il ministero dei Trasporti ha emesso un comunicato ufficiale. Ecco: «Alle ore 2.25, il treno merci 8151 trainato dal locomotore 626.379, composto di 33 carri vuoti, investiva sul terzo binario della stazione di Voghera il treno viaggiatori 1391 in imminente partenza... Dalla zona dell'orologio registratore del posto di blocco numero 33 di Voghera, lato Milano, risulta che i segnali di protezione dei quali è stata accertata l'efficienza, erano disposti a via impedita dalle ore 2.21. Dalla zona tecnica del locomotore investitore risulta che la velocità al momento dell'urto era di 70 km-ora, nonostante che il treno — anche se avesse trovati i segnali disposti a via libera — avrebbe dovuto arrestarsi per il cambio della locomotiva».

I funerali delle vittime si svolgeranno domani alle ore 17.30. Il rito funebre sarà celebrato nella cattedrale di Voghera.

L'assassino di sei milioni di ebrei

Impiccato Eichmann



Adolf Eichmann, la belva nazista responsabile del massacro di sei milioni di ebrei, è stato impiccato ieri a mezzanotte (le 22, ora italiana) nel carcere di Ramleh, presso Tel Aviv. L'esecuzione è avvenuta poche ore dopo che il Presidente dello Stato di Israele, Ben Zvi, aveva respinto la domanda di grazia.

(In nona pagina i nostri servizi)

Intendiamoci

Le macchie di sangue non sono ancora cancellate dal selciato antistante al saponificio Annunziata, i poveri fiori di campo delle corone a lutto non sono ancora avvizziti sulla tomba di Luigi Mastrogiacomo, e già la stampa confindustria, con alla testa il Globo, scende a confondere le carte in tavola, a parlare di «masse nizzate dall'odio» e di tolleranti forze di polizia costrette a difendersi dalla furia popolare sempre pronta a scatenarsi per incitamento dei comunisti. Disarmare la polizia in servizio d'ordine pubblico, e particolarmente in servizio in occasione di conflitti del lavoro: Mai più! I comunisti ripresentano come urgente questa richiesta, che è una rivendicazione storica del proletariato e della democrazia italiana? Lo fanno strumentalmente per rovesciare il centro-sinistra. I socialisti si associano a questa richiesta? Confermano di non essere maturi per entrare, anche di straforo, nell'area democratica?

Intendiamoci bene. Sono quindici anni che la polizia italiana aggredisce e uccide lavoratori inermi. La catena di questi eccidi costituisce il marchio di quindici anni di politica reazionaria della Democrazia Cristiana. A questa vergogna va messa fine. E non con impegni verbali, ma con misure concrete: levando appunto alla polizia in servizio d'ordine pubblico le armi da guerra. Il pro-

blema sta dinanzi, in primo luogo, alla coscienza dei socialdemocratici, dei repubblicani, e dei compagni socialisti: tocca a questi ultimi, specialmente, decidere se un governo il quale non mostri coi fatti di tollerare la pratica di sangue dello scabbismo e del centrismo possa godere dell'appoggio d'un partito operaio: possa godere del credito di voler davvero mutare, in senso democratico, gli indirizzi della politica economica e sociale. Un problema simile, ma non eguale, sta dinanzi alla coscienza dell'on. Fanfani e dell'on. Moro. Il loro problema è ben più profondo. Essi dicono di non essere un partito «di classe», ma un partito «interclassista». Ma rientra nelle regole dell'interclassismo che un esponente della Democrazia Cristiana qual è l'on. Andreotti e un padrone esoso e sfruttatore qual è il comm. Annunziata militino nello stesso Partito e chiedano insieme i voti per lo scudo crociato? Se è così, si spiega perché gli on. Moro e Fanfani non osino ancora dire con chiarezza che fatti come quelli di Ceccano non dovranno accadere mai più e non osino aderire alla richiesta di disarmo della polizia che pure è stata fatta propria anche da numerosi settori del mondo del lavoro cattolico.

Aumentata di 30 volte la radioattività in USA

Domani l'«H» americana esploderà nelle fasce di Van Allen

WASHINGTON, 31. Sabato una bomba nucleare della potenza di un milione di tonnellate di tritolo sarà fatta esplodere dagli Stati Uniti a 800 km. di altezza sulla verticale della isola di Johnston, nell'oceano Pacifico. La cintura delle radiazioni naturali della terra, chiamata cintura di Van Allen, sarà sconvolta dall'esplosione e ciò provocherà interruzioni nel sistema radiofonico mondiale, scompiglio nella rete radar e conseguenze molto dannose sulla salute del genere umano, in conseguenza di un alto aumento della radioattività.

Il triste primato del massimo di radioattività nel latte è stato attribuito a Wichita, Lana City e Des Moines. Wichita è una città del Kansas che conta 254 mila abitanti; insieme a Lana City ha fatto segnare un livello di 600 microcuries per litro di latte. Des Moines, una città dello Iowa di 210 mila abitanti, ha un latte radioattivo al livello di 300 microcuries per litro.

Sono state diffuse anche altre percentuali, riguardanti lo stato attuale del latte in numerose città americane. Nell'elenco fa spicco Minneapolis, dove la radioattività è al livello 290; seguito Chicago con 90, St. Louis con 80, Cincinnati con 50, Denver con 45, Syracuse e Charleston con 40, Chattanooga e Little Rock con 30. Sono tutti centri nei quali, pur con gradazioni di diverso valore e di diversa gravità, il tasso della pericolosa jodina è salito al di là del livello normale.

Un certo allarme si è diffuso fra la popolazione la quale ha cominciato a comprare e bere soltanto latte artificiale.

L'Alto commissario alla Sanità, Luther King, è intervenuto per dichiarare che i livelli di radioattività «non sono ancora pericolosi se non si prolungano nel tempo».

La dichiarazione — fatta allo scopo evidente di calmare l'allarme pubblico — non ha tuttavia sortito il suo effetto poiché tutti temono giustamente che il proseguire degli esperimenti — e soprattutto quello a grande altezza di sabato prossimo — contribuirà a far ancora aumentare i già gravi attuali livelli di radioattività nel principale alimento dei bambini.

Dopo l'aggressione di Ceccano

ACLI e La Pira contro le armi alla P.S.

Telegrammi e o.d.g. in appoggio alla iniziativa delle sinistre - Manovra «dorotea» contro la nazionalizzazione Proroga della scadenza al 15 agosto?

La richiesta del PCI e del PSI di porre immediatamente all'ordine del giorno del governo il ritiro delle armi da fuoco alla polizia in servizio d'ordine in occasione di scioperi e manifestazioni sindacali, ha sollevato grande e favorevole impressione in tutti i settori democratici del mondo politico e dell'opinione pubblica. L'interpellanza presentata dal compagno G. C. Pajetta alla Camera dovrebbe andare in discussione martedì, se per quel giorno Taviani sarà pronto a rispondere. Anche al Senato, il problema è stato sollevato e le sinistre hanno ottenuto assicurazione che entro il mese di giugno sarà discusso il progetto di legge Fenaltea, già da tempo esistente.

Da parte di numerose Camere del lavoro, sono stati inviati al governo telegrammi di invito ad adottare misure amministrative per togliere le armi alla polizia, in attesa che un provvedimento legislativo elimini una situazione che costituisce una macchia nell'assetto sociale italiano. Due importanti prese di posizione cattoliche si sono avute ieri. La Pira, ha inviato a Taviani un telegramma, in cui esprime il cordoglio per il gravissimo lutto in famiglia. « Possa questo prezzo doloroso essere l'ultimo pagato dai lavoratori per la difesa dei loro diritti. Le Forze dell'ordine siano custodi efficaci, ma non armate della legge del lavoro. La saggezza del potere legislativo faccia acquistare alla nazione questo principio di giustizia e di pace fraterna fra gli italiani ». Parlando a Pisa, Livio Labor, presidente delle ACLI ha detto che « in questi giorni si ripeterà l'uso delle armi da parte delle forze di polizia contro i lavoratori impegnati in rivendicazioni salariali. Solo così aumenta la fiducia dei cittadini e dei lavoratori nello Stato democratico ». Altri telegrammi sono giunti al comune di Ceccano, alla CGIL, ai direttivi dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI, da ogni angolo del paese e anche dall'estero. Un gruppo di operai che lavorano in questi giorni a Mosca, nella mostra industriale organizzata al Parco Sokolniki, hanno inviato al comune di Ceccano un telegramma di solidarietà. I partecipanti all'Incontro dell'Aricea fra organizzazioni giovanili della sinistra socialista (sono presenti giovani provenienti dalla Francia, Inghilterra, Belgio, Germania occidentale, Danimarca) hanno inviato un analogo telegramma. Un telegramma è stato anche inviato a Ceccano dal presidente dell'Assemblea siciliana, Stagno d'Alcontres. Il segretario generale della CISL, on. Storti, ha sottoscritto 50.000 lire per le vittime di Ceccano. Un ordine del giorno di solidarietà è stato votato dalla presidenza della Lega dei comuni democratici, il quale ha auspicato il disarmo della polizia in servizio d'ordine e ha chiesto che « in applicazione dell'articolo 28 della Costituzione sia affermata la responsabilità diretta e personale dei funzionari ed agenti di PS attraverso la abrogazione dell'autorizzazione a procedere ».

Da parte ufficiale, del governo e della DC, si osserva per ora il più stretto silenzio sull'argomento. Si è comunque appreso che Fanfani, che ha avuto l'altro ieri un colloquio con il ministro della Difesa Andreotti nel corso del quale ha esaminato le conseguenze dei fatti di Ceccano (e forse il problema dei suoi rapporti con il comm. Annunziata?) ha sollecitato all'on. Taviani una rapida esecuzione dell'inchiesta in corso. Il Popolo manteneva, sulla scia di Moro, un atteggiamento riservato, mentre da parte della stampa di destra e confindustriale, gli attacchi più duri venivano mossi alla proposta (che ha avuto anche favorevoli in larghi ambienti della DC e della sinistra) di disarmare la polizia in servizio d'ordine. Il Tempo, e naturalmente il Secolo, manifestavano indignazione per una proposta che tende a realizzare in Italia una situazione già da decenni in

Ceccano Solidarietà per le famiglie

Messaggi da tutta Italia - Consegnato il contributo dell'Unità - Convocate per oggi le parti al ministero del Lavoro

Il ministro del Lavoro, on. Bertinelli, ha convocato per oggi le parti per la vertenza al saponificio « Annunziata » di Ceccano. La fabbrica, anche ieri, è rimasta deserta, perdurando l'ordinanza di requisizione emessa martedì scorso dal sindaco Bovieri. « Faccio riserva » concludeva l'ordinanza — di adottare ulteriori provvedimenti entro il termine di cinque giorni dalla data della presente, in difetto di un accordo delle parti interessate, con il raggiungimento del quale si interverrà immediatamente revocata la disposta requisizione ».

Si attende, ora, di conoscere se il comm. Annunziata, che da quando è proprietario del saponificio di Ceccano è stato veduto sul po-

Disarmo Donne di Torino a Ginevra

Le manifestazioni e le iniziative di pace vanno moltiplicandosi nel paese. Esse sono diventate via via più numerose dopo che gli USA hanno rifiutato gli esperimenti nell'atmosfera. Da Torino è partita per Ginevra una delegazione di donne recanti un accorato appello alla coscienza degli uomini di governo, e in particolare a quelli italiani, perché si adoperino per porre fine al terrore nucleare e per la firma di un trattato per il disarmo. Il documento, recante la firma di venti associazioni femminili, verrà consegnato a Ginevra ai delegati delle potenze, riuniti per discutere sul disarmo.

Una manifestazione di pace si è svolta a Lugo, dove colonne di giovani e ragazze provenienti dai centri di Fagnano, Masalombarda, Bagnacavallo sono convenute con cartelli, bandiere e fiacole: ha parlato il presidente della manifestazione, Franco Calamandrei.

Il centro operaio di Sesto San Giovanni è stato percorso per quasi due ore da un corteo di popolo che ha dato vita alla marcia della pace indetta dalla CDL e dalla commissione giovanile camerale con l'adesione di cittadini, organizzazioni democratiche, di movimenti giovanili studenteschi, di personalità cittadine.

Al comitato organizzatore della marcia della pace che avrà luogo domenica 3 giugno a Palazzo di pace, indetta per iniziativa di un gruppo di docenti di Urbino in accordo con la CI. delle fabbriche della zona, continuano a pervenire numerose adesioni di cittadini, organizzazioni democratiche, personalità. Fra gli altri, hanno inviato lettere di adesione il prof. Capitini, il sen. Ferruccio Parri, il circolo culturale cattolico « Jacques Maritain » di Fano, Migliaia e migliaia di pesaresi hanno già apposto la loro firma in calce all'appello lanciato dai docenti di Urbino per la fine degli esperimenti nucleari e della corsa al riarmo.

La definitiva approvazione del Piano di rinascita della Sardegna da parte della Camera ha suscitato vasti commi tra le popolazioni dell'isola ed anche, in una certa misura, soddisfazione tra le forze più sinceramente regionalistiche che più si sono battute in questi anni per uno sviluppo democratico dell'isola.

Nel merito, per precisare il giudizio dei comunisti, abbiamo chiesto una intervista al compagno on. Renzo Laconi, segretario regionale della Sardegna e deputato al Parlamento.

Quali sono i limiti e gli aspetti positivi della legge quale è stata approvata nella definitiva stesura? Limite fondamentale del Piano sardo, che anche nel nuovo definitivo testo elaborato dalla Camera non appare superato, consiste nel fatto che esso non esprime ancora quella scelta chiara e inequivoca in senso democratico ed antimonopolistico che è la sola che possa garantire l'avvio di un processo di superamento effettivo degli squilibri e di sviluppo

organico dell'economia meridionale. Questa riserva, che si è tradotta in sede parlamentare nell'atteggiamento di astensione, non può però impedirci di valutare adeguatamente gli elementi positivi del nuovo testo che, oltre tutto, per tanta parte, sono il frutto della lotta popolare e della nostra azione politica e parlamentare. Tra questi elementi quattro ci sembrano quelli di maggiore rilievo. 1) la fissazione, da un lato, di criteri di priorità e di condizioni di favore, dall'altro di vincoli e di sanzioni che potranno consentire una certa selezione e direzione delle scelte private secondo fini pubblici e nel contempo assicurare una partecipazione non subalterna alla realizzazione del Piano delle piccole e medie aziende ed anche dei coltivatori diretti. 2) l'introduzione di norme e di strumenti di coordinamento che potranno consentire sia di informare gli indirizzi del Piano anche gli altri interventi pubblici a carattere ordinario e straordinario, sia di integrare il Piano stesso con un particolare programma di intervento delle aziende a partecipazione statale; 3) l'affermazione del principio che le scelte politiche che devono informare il Piano e i programmi dovranno essere concordate, previa consultazione dei sindacati, tra lo Stato e la Regione, e che alla Regione stessa spetta la responsabilità diretta nella fase di attuazione; 4) l'affermazione del principio che il Piano trae origine da una legge e che la sua realizzazione, in tutte le varie fasi, deve svolgersi da un lato sotto il controllo del Parlamento e dall'altro con la partecipazione diretta dell'organismo rappresentativo regionale.

Quali prospettive e compiti nuovi si aprono alla Regione ed alle forze politiche sarda dopo l'approvazione del Piano? E' superfluo ricordare che, allo stato attuale, anche le affermazioni positive della legge sul Piano sono ancora scritte sulla carta e che solo la lotta delle masse ed un rinnovato impegno unitario delle forze democratiche potranno assicurare, particolarmente in una situazione politica quale è quella sarda, sia la traduzione in precisi indirizzi programmatici, sia soprattutto l'effettiva applicazione pratica.

Il fatto politico, tuttavia, rimane e sarebbe un grave errore sottovalutarne la portata. Sta di fatto che per la prima volta si è esplicitamente riconosciuta la necessità di una radicale revisione degli indirizzi informatori della politica « meridionalistica » di questo ultimo decennio e si è riaperto il discorso, rimasto interrotto dal 1948 in poi, sulla riforma regionalistica dello Stato e sulle funzioni che competono alle Regioni nella realizzazione di una politica di piano.

Su questa base non solo alle forze politiche sarda, ma a tutte le forze politiche meridionali si offrono nuove e più favorevoli condizioni per la ripresa di una lotta unitaria che porti ad una effettiva svolta politica e che avvii, su una linea democratica ed antimonopolistica, un nuovo processo di sviluppo di tutto il Mezzogiorno.

La legge non esprime una scelta chiara, in senso democratico e antimonopolistico - Quali sono gli elementi positivi

La traslazione della salma di don Sturzo

Congresso PRI

Si rafforza la linea maggioritaria

Elusiva relazione di Reale - Pacciardi isolato - Dichiarazione di Colombi

Dal nostro inviato LIVORNO, 31. Le prime scaramucce nella giornata di apertura del XVIII congresso del PRI tra la maggioranza di Reale e La Malfa e la minoranza pacciardiana hanno già chiaramente delineato la posizione di quasi totale isolamento personale in cui si è venuto a mettere l'on. Pacciardi. Sono gli stessi suoi seguaci a condannare, con la loro presenza al congresso e con le loro parole alla tribuna, il gesto del leader dell'opposizione, che sdegnosamente ha deciso di disertare i lavori congressuali quando dai risultati dei pre-congressi provinciali è incominciato a delinearsi chiaramente il grave rovescio subito all'interno del partito dalle sue posizioni, contrarie alla politica del centro-sinistra.

Il reale rapporto di forze oggi esistente nel PRI tra maggioranza e minoranza non è esattamente definibile: lo sarà soltanto a conclusione del congresso, al momento delle votazioni finali. Secondo i primi calcoli, tuttavia, si afferma che la corrente Reale-La Malfa sarebbe passata dal 59% dell'ultimo congresso di Bologna, ad una forza che va dal 70 al 80%. E il tono del congresso è un tono di vittoria della linea di maggioranza. Esso è stato dato oggi soprattutto dalla larghezza del consenso e dal calore degli applausi che hanno più volte

sottolineato la relazione del segretario del partito, Reale. La relazione era già nota, essendo stata pubblicata qualche settimana fa sulla « Voce repubblicana ». Si è notata una certa, prudente genericità nel giudicare i più recenti sviluppi politici, dalle elezioni presidenziali ai contrasti nel governo sulla relazione economica del ministro La Malfa, agli ostacoli alla nazionalizzazione del settore elettrico (a proposito della quale, il relatore non ha fatto alcun accenno al problema della scelta dello strumento legislativo da adottare).

Reale ha, sì, riconosciuto che questi episodi hanno rivelato i limiti dell'attuale formula e ha messo l'accento sull'offensiva condotta in questi giorni dai gruppi di pressione monolite; ma da queste considerazioni egli non ha tratto alcuna indicazione che, almeno in parte, facesse avanzare il discorso politico sulle forze reali che possono contribuire ad allargare quei limiti e a respingere quell'offensiva.

Neanche una parola, ad esempio, l'on. Reale ha speso sul movimento nel paese e sulle forze sindacali. E il suo discorso sui socialisti come di una forza che deve ancora essere del tutto conquistata all'area democratica è rimasto quello di prima. Allo stesso modo, niente ha detto Reale sulle posizioni concrete del PCI, limitandosi ad alcune puntate di generico, seppur corretto, anticomunismo; mentre con ottimistica fiducia egli ha giudicato la condotta della DC, nei confronti della quale ha smussato, fin quasi a farle sparire del tutto, le tradizionali posizioni laiciste del PRI.

La relazione di minoranza in assenza dei suoi firmatari dal congresso, è stata letta di ufficio dalla presidenza. Essa, come è noto, è contraria alla politica di centro-sinistra, giudicata pericolosa sul piano interno e internazionale e condannata perché non ha posto come condizione la totale rottura tra PSI e PCI. Questa non sarebbe oggi, però, la posizione della maggioranza dei delegati pacciardiani. Alcuni di essi, come l'avvocato Cifarelli che prenderà la parola domani, hanno già dichiarato di non volerla fare propria. Si delineano, pertanto, il tentativo di alcuni esponenti della minoranza di approfittare dell'assenza di Pacciardi per raccogliere l'eredità alla testa della corrente, assumendo una posizione nuova, meno rigida e ostile al centro-sinistra.

Il tono dei primi interventi dei delegati al congresso è stato, del resto, assai duro nei confronti di Pacciardi e le accuse di sabotaggio della politica del partito lanciate contro di lui sono state salutate da forti applausi.

Il compagno Arturo Colombi, della Direzione del PCI, che rappresenta il nostro partito insieme al compagno Nelsso Giachini, richiesto dai giornalisti di dare un giudizio sulla relazione dell'on. Reale e sulle prime battute del congresso ha dichiarato: « E' stato un discorso democratico con alcuni accenti e punte di anticomunismo, ma espressi in forma civile e corretta. Il congresso ha mostrato un partito piccolo, ma politicamente vivo e virace ».

Andrea Pirandello

La traslazione della salma di don Sturzo

Oggi avranno inizio a Roma le cerimonie per la traslazione a Caltagirone delle spoglie del sen. Luigi Sturzo che attualmente sono tumulate nella basilica di San Lorenzo. Dopo un rito funebre, presenti Fanfani ed esponenti del governo e del Parlamento, le spoglie di Luigi Sturzo raggiungeranno la stazione da dove poco dopo le 19 partirà il convoglio ferroviario diretto a Napoli al quale sarà agganciato lo speciale carro funebre. Alle ore 9 del 2 giugno il convoglio raggiungerà Messina e quindi Catania. Successivamente la salma sarà inumata nella chiesa del SS Salvatore a Caltagirone.

IN BREVE

Roma: festa della Repubblica

La festa della Repubblica sarà celebrata domani in tutta Italia. A Roma il Capo dello Stato deporrà una corona di alloro al sacello del Milite Ignoto e quindi interverrà alla tradizionale rivista militare. Nel pomeriggio, nei giardini del Palazzo del Quirinale si svolgerà il ricevimento offerto dal Presidente della Repubblica alle alte cariche dello Stato, ai parlamentari, esponenti della Magistratura, delle Forze armate, dell'amministrazione pubblica, della scienza, dell'arte e del giornalismo. Ieri al Quirinale è stato ricevuto il corpo diplomatico.

Parlamento: commissione antimonopolio

Il presidente della commissione speciale antimonopolio, on. Castelli, ha convocato la commissione per le ore 16 del 14 giugno. La commissione proseguirà l'esame del disegno di legge Colombo sulla tutela della libertà di concorrenza. Non è escluso che in quella seduta, vengano presentati dal governo gli emendamenti da apportare al testo ministeriale. Tali emendamenti riguardano le norme per la disciplina delle società per azioni.

Bari: solidarietà antifranchista

Una manifestazione di solidarietà con il popolo spagnolo avrà luogo domani a Bari. Alle ore 19, in piazza San Ferdinando, parlerà l'on. Vittorio Vidali. La manifestazione è stata promossa dal comitato antifascista per la libertà della Spagna. Il settimanale dei giovani d.e. « Italianismo cronache », in collaborazione con i movimenti giovanili delle ACLI, della CISL, dell'Inesa Universitaria e della DC, ha indetto una sottoscrizione nazionale in favore dei minori spagnoli.

Scuola: test gratuiti

Il recente provvedimento del Consiglio dei ministri che stabilisce la distribuzione gratuita dei libri di testo, sarà oggetto di un'ampia discussione nel corso della prossima assemblea dell'Associazione librai italiani che si svolgerà a Roma domani e domenica.

Monza: attentato fascista

Una bomba carta è stata lanciata nella notte fra mercoledì e giovedì da un teppista in motocicletta contro le sedi del PCI e della Camera del Lavoro poste in via Arosi 4. L'esplosione ha mandato in frantumi alcuni vetri dello scantinato. L'attentato ha suscitato viva indignazione fra la cittadinanza.

Mantova: il PCI per nuove elezioni

Dopo le dimissioni della Giunta comunale di Mantova, determinate dal ritiro della maggioranza di un consigliere radicale eletto nella lista del PSI, i comunisti hanno ribadito la loro proposta di un ricorso al corpo elettorale, quale forma più rispondente per dare alla città una giunta stabile e funzionante. A Mantova, socialisti e comunisti toccano il 52 per cento del corpo elettorale.

l'istinto

fa preferire ai bimbi l'arancia il frutto più ricco delle vitamine necessarie alla crescita

ai bambini

arance di Sicilia

Intervista a Laconi

Limiti e pregi del Piano sardo

La legge non esprime una scelta chiara, in senso democratico e antimonopolistico - Quali sono gli elementi positivi

La definitiva approvazione del Piano di rinascita della Sardegna da parte della Camera ha suscitato vasti commi tra le popolazioni dell'isola ed anche, in una certa misura, soddisfazione tra le forze più sinceramente regionalistiche che più si sono battute in questi anni per uno sviluppo democratico dell'isola. Nel merito, per precisare il giudizio dei comunisti, abbiamo chiesto una intervista al compagno on. Renzo Laconi, segretario regionale della Sardegna e deputato al Parlamento. Quali sono i limiti e gli aspetti positivi della legge quale è stata approvata nella definitiva stesura? Limite fondamentale del Piano sardo, che anche nel nuovo definitivo testo elaborato dalla Camera non appare superato, consiste nel fatto che esso non esprime ancora quella scelta chiara e inequivoca in senso democratico ed antimonopolistico che è la sola che possa garantire l'avvio di un processo di superamento effettivo degli squilibri e di sviluppo

Sicilia

Rottura D. C. - P. S. I. sulla politica agraria

Dalla nostra redazione PALERMO, 31. Una clamorosa rottura si è verificata in seno alla commissione mista costituita da DC e PSI con il compito di fissare gli impegni che il governo D'Angelo dovrebbe assumere nel campo della politica agraria. La rottura si è verificata in seguito al rifiuto dei rappresentanti d.e., fra cui l'assessore all'agricoltura Fasino, di assumere qualsiasi impegno per quanto riguarda la riforma dei contratti agrari. Al contrario, DC, PSDI, PRI e PSI, per continuare la discussione e tentare di addormentare questo punto non rientravano negli accordi iniziali; poi, costretti ad entrare

nel merito, hanno preso a pretesto la crisi dell'agricoltura, che non consentirebbe, oggi, l'adozione di misure in favore dei contadini. In questo modo, i responsabili della politica agraria d.e. hanno confermato la loro avversione, già espressa ripetutamente, contro qualsiasi svolta che incida in modo sostanziale sugli attuali rapporti. I rappresentanti socialisti non hanno aderito alla richiesta di accantonare l'argomento, sottolineando, anzi, che esso occupa un posto centrale nell'assetto economico agrario. La rottura ha indotto infinite delegazioni a deferire il problema alle segreterie regionali e ai gruppi parlamentari. Resta tuttavia associato che la destra dorotea è fermamente decisa a non cedere di un pollice sui patti agrari ed a provocare la crisi del governo là dove il partito socialista dovesse mantenere le proprie posizioni. Nello stesso tempo, sia il presidente D'Angelo che l'assessore Fasino stanno prendendo in considerazione le preteritorie richieste formulate dai vari Centri di azione agraria che hanno rilanciato nell'isola un'ondata di agitazioni allo scopo di condizionare in maniera ferrea la linea governativa.

Otto ore di disperata opera delle squadre di soccorso

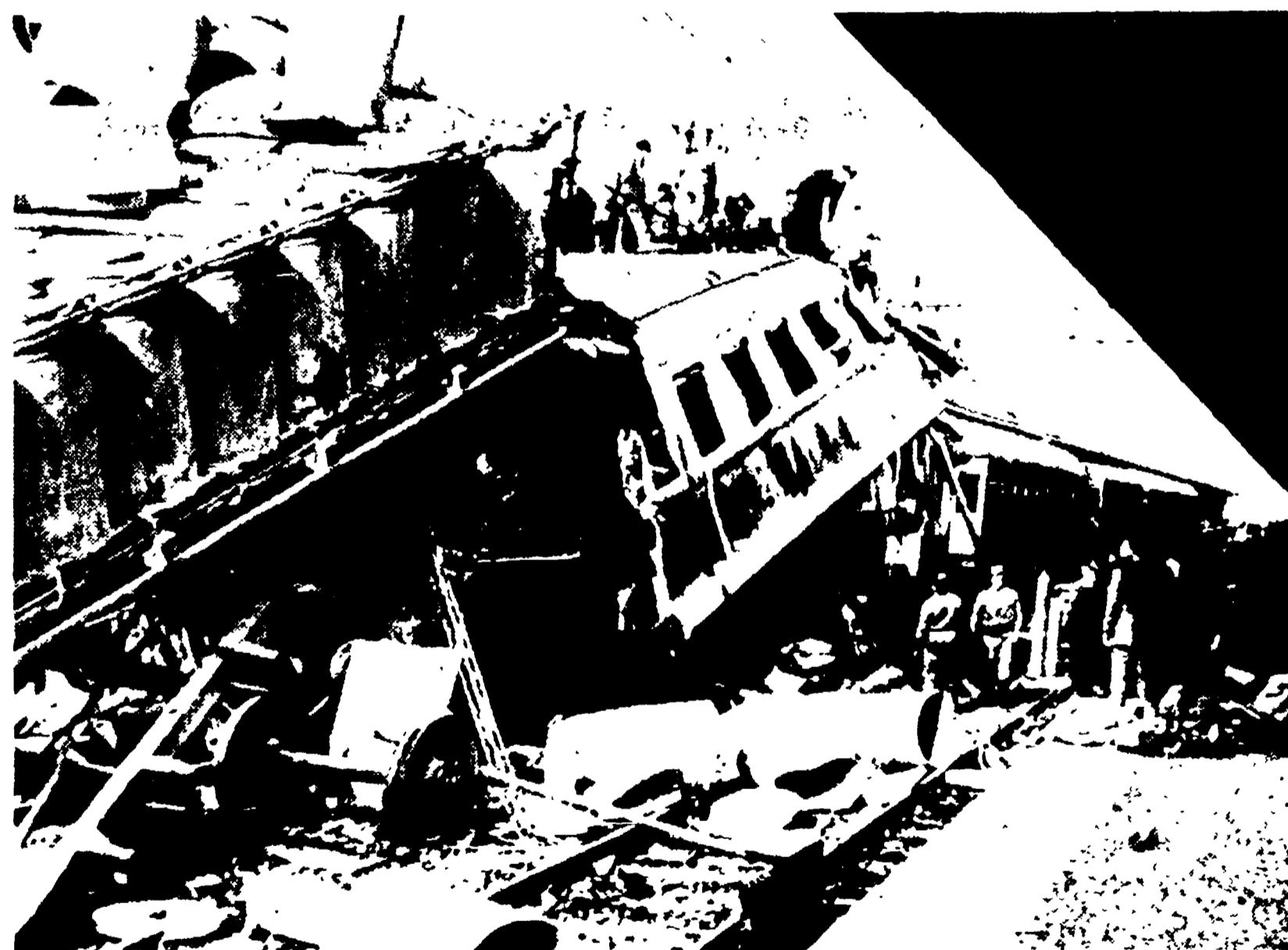
Le tremende immagini del disastro di Voghera



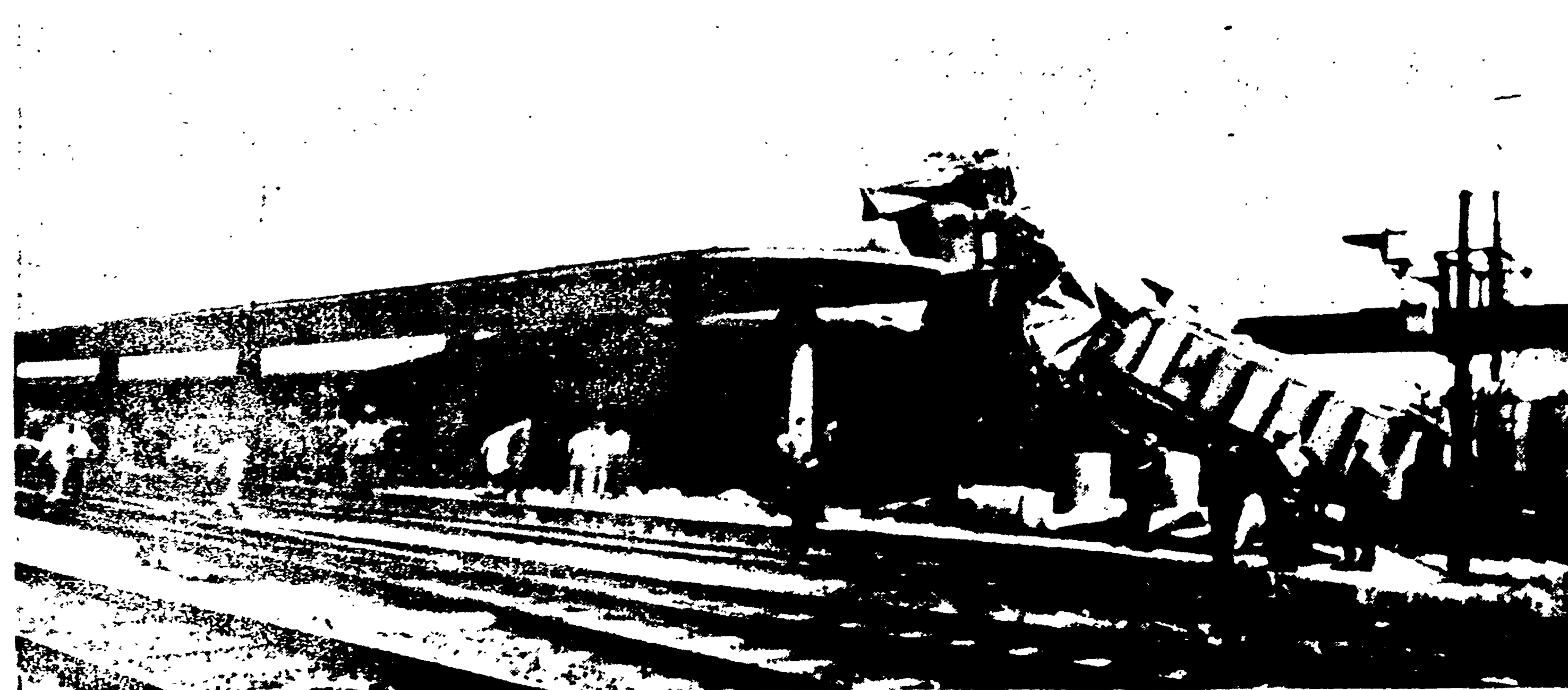
VOGHERA — I soccorritori impegnati nell'estrarre dalle lamiere contorte le salme e i feriti della sciagura (Telefoto)



VOGHERA — La piccola Daniela nel letto dell'ospedale dove è stata ricoverata. Essa è l'unica superstite del vagone di coda dell'accelerato (Telefoto)



VOGHERA — I rottami delle vetture del treno passeggeri sfondato dal merci, sullo sfondo un gruppo di soccorritori (Telefoto)



VOGHERA — Una veduta panoramica del tremendo disastro. Appoggiato alla pensilina della stazione, verticalmente, un carro del merci nasconde la tragica visione del locomotore penetrato nell'interno della carrozza passeggeri.

Famiglie intere distrutte

Portavano i bambini al mare - Una madre che aspetta - Daniela è rimasta sola

Dal nostro inviato

VOGHERA, 31. Una signora di mezza età sta seduta tranquilla in una macchina verde davanti alla stazione di Voghera. Aspetta il marito, il prof. Sciacaluga, che è andato a chiedere notizie e non sa ancora che la sua unica figlia e tutti i componenti la famiglia del fratello sono morti nella catastrofe di questa notte. «Sono partiti per andare al mare — mi dice con calma — ma per fortuna non sono nelle liste dei morti né in quelle dei feriti». Non sa e si culla in questa illusione di ingannevole sicurezza. Poi, con la mano, mi tocca il braccio: «Anche lei ha visto le liste? — chiedo con approvata apprensione —? Così, non è vero?». «Così signora — dico — Nelle liste non ci sono». Sorride, tranquillizzata.

Non ho mentito. Non ci sono ancora. Ma io so che sono tutti morti. E lo sa il marito, il prof. Stefano, che all'obitorio del cimitero ha dovuto riconoscere cinque corpi. Ora è come impietrito e parla e si muove senza una lacrima. Con lo sguardo allucinato, mi mostra la tessera del tram che era nella borsetta della figliola, Gabriella, e indica i due ultimi buchi. «Iersera, vede, ha voluto pagare lei. Mi ha detto: — Papa, te lo offro».

«C'è un uomo che vaga, da stamane, tra l'obitorio, l'ospedale, la stazione e continua a chiedere di una bambina coi capelli rossi. Nessuno sa nulla. E l'uomo riparte e riparte ancora la medesima via e ripete la sua domanda: «Una bambina, una bambina coi capelli rossi». Poi riflette come per riordinare le idee, trovare una immagine che illumini quel che lui ha dentro.

«Bella — aggiunge — una bambina bella». C'è una vecchia signora di settantasette anni, Lucia Calvi Tinelli, che ha perso la figlia, Clementina di cinquantatré. Erano sedute vicine, nell'ultima vettura, assicura, e poi c'è stato come un buio e non si sono più ritrovate. La signora Lucia, ferita, è stata riportata a Milano. Credeva che la figlia l'avesse preceduta, e invece non c'era.

Una pace strana

Indica col dito i due buchi. Li guarda, come fossero molto importanti, come se costituissero la chiave di questo fatto assurdo: una ragazza di sedici anni, allegria, viva, che parte per divertirsi e ora è qui con gli zii, coi cugini, tutti morti. E mi guarda, come se volesse dirmi qualcosa di sensato, di lucido.

«Scappo, non posso restare. Ma dove vado? — Dappertutto ci sono bare, per terra. Alcune hanno solo un numero sopra. Il corpo è sconosciuto. Altre hanno un nome scritto col gesso. Quei nomi — due nomi — dicono: c'è una mamma con il figlioletto al collo. Sono morti insieme, allacciati. Il bimbo, certo, dormiva e la madre lo gettato le braccia avanti per respingere. Poi le cose si schiariscono, il stragelo, si vedeva.

«E una mamma, forse, e anche una signora — e chessa se la sua bimba, a salvarla. La piccola è ora all'ospedale, distesa in una culla, con un pezzo di stoffa sul capo e un visino rotondo, recato. Una bimba bella, che deve essere stata baciata e coccolata molto, perché sembra fatta per questo. Ora c'è una vecchia signora che sbuccia una caramella. Poi sbatte. La bambina allunga il braccio e avvicina a se la mano col dolce. Non dice nulla, non piange. Quando l'hanno portata qui, all'ospedale, ha gridato alcune volte: «Mamma, mamma». Poi si è calmata. L'hanno trovata in cima a un mucchio di morti, come se fosse stata sbalzata in alto da una forza sovrumana, inelutabile. Per tutto il giorno è rimasta senza nome. Poi si è saputo che si chiama Daniela Grillo. La mamma e il papà e la sorellina sono morti, con lo zio e il cuginetto. Di due famiglie rimasta soltanto, lei e una donna che giace in coma nella stanza accanto. Erano tutti insieme. Eustico Grillo, un operaio di Affon-

Domande angosciose

Avanti, indietro, tra l'obitorio, l'ospedale, la stazione. Ripetono anche noi, all'imbitto, la lingua «va erretis». Incontriamo gli stessi volti, udiamo ripetere le stesse angosciose domande. Sembra d'essere al centro di un alveare che lavora. Le parole, le grida, i pianti si fondono in un rumore sordo, ossessionante, e, al centro, c'è ancora quel vagono sgusciato, in cui il locomotore d'acciaio è penetrato come un coltello sotto la cortecchia di un granchio, grattando tutti, uomini e cose, per lasciarvi soltanto il guscio vuoto.

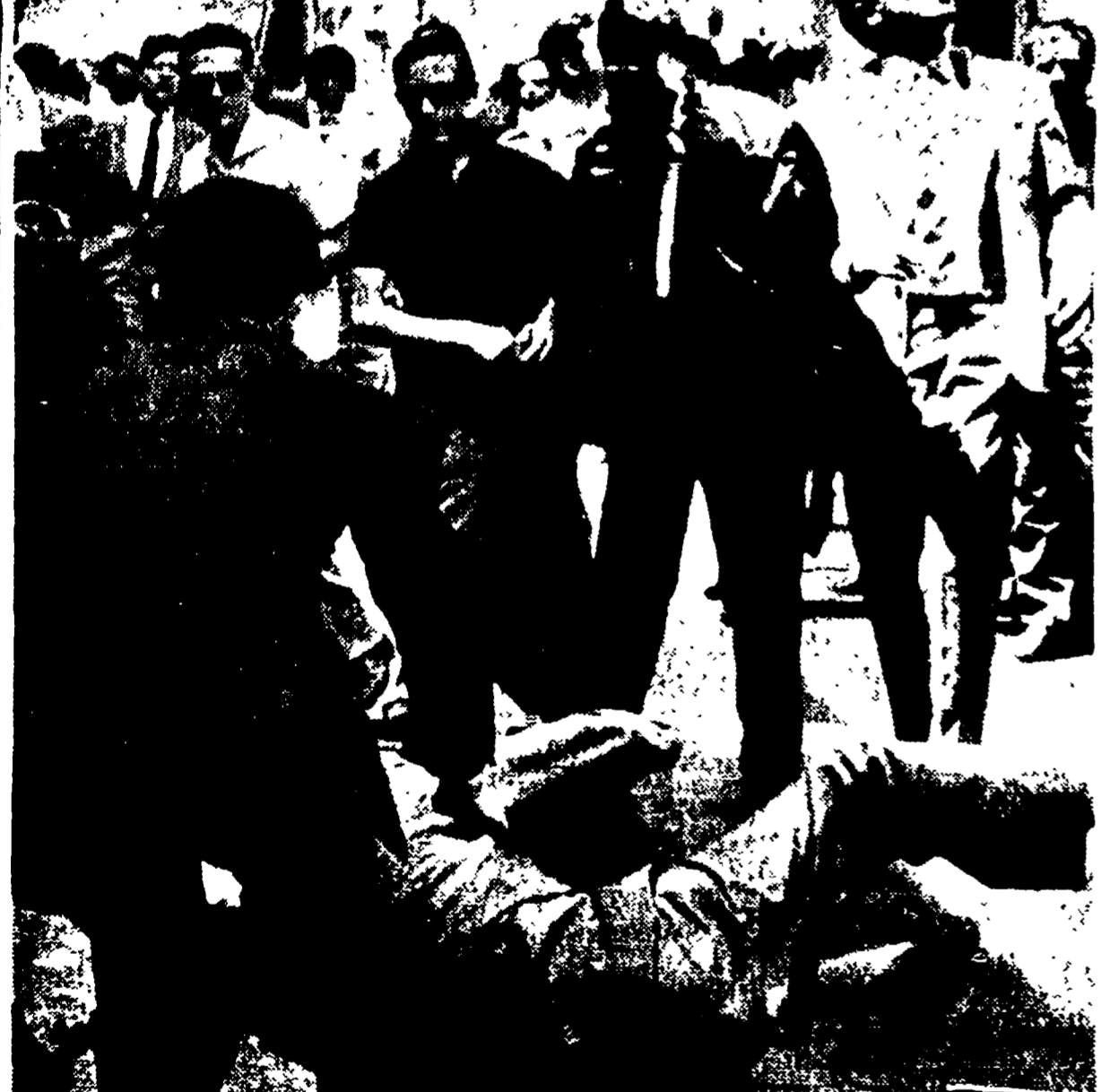
Migliaia di studenti avevano applaudito il film ieri mattina

La questura blocca «All'armi siam fascisti!» dopo la vile aggressione dei teppisti missini

Soltanto 5 dei 52 provocatori arrestati - La Celere ha caricato gli spettatori mentre dalla sede del msi piovevano sedie



Un aspetto della vigilante aggressione fascista. Una sedia, lanciata da una finestra della sede missina, piomba sulla folla



Colpito alla festa da una poltrona appena uscito dal cinema «IV Fontane», Edmondo Rodogno, uno dei passanti, si abbatte al suolo sanguinante



La polizia con le camionette interviene prima di tutto contro gli antifascisti che protestano per l'aggressione

Alcuna una provocazione fascista e un emessimo episodio di colpevole tolleranza della piazza. Topisti assottigliati nella sede della direzione nazionale del Msi, ma i missini hanno aggredito una folla di giovani democristiani, al cinema IV Fontane, al termine delle proiezioni di «All'armi siam fascisti!», lanciando dalle finestre sedie, rampelle, bottiglie, suppellettili. Quando i protagonisti della vile aggressione stavano per essere raggiunti dalla reazione degli spettatori, la «celere» ha intervenuto, caricando, con la consueta violenza, proprio le vittime dell'aggressione. I giovani, in gran parte studenti delle scuole medie, hanno protestato vivacemente e non hanno abbandonato la strada fino a quando la polizia non si è decisa a sbandare i fascisti dal loro corso; poi si sono spontaneamente uniti in corteo e hanno percorso le strade del centro cantando gli inni della Resistenza.

Il bilancio degli scontri, che sono durati oltre un'ora, è stato: 52 provocatori, 52 arrestati, 52 denunciati a piede libero; nove dei denunciati sono antifascisti la cui sola colpa è di aver tentato di difendere dal profitto attacco. Gli altri 47 sono fascisti che ieri sera la polizia ha rilasciato con la solita celerità.

La «matinée» al IV Fontane era stata organizzata da «Paese Sera» per permettere agli studenti di assistere a quella splendida lezione di storia che è «All'armi siam fascisti!», ieri mattina, mezzogiorno, in una sala gremita di giovani, professori, precari di liceo; centinaia di persone hanno dovuto rinunciare a entrare in sala per la mancanza di spazio. Quando il film è finito, gli spettatori si sono alzati ed hanno battuto le mani con entusiasmo per alcuni minuti, poi si sono divisi in gruppi. La Questura un pubblico dibattito sul film, sono cominciati ad uscire tranquillamente.

È stato a questo punto che si è scatenata la rabbiosa e vile aggressione dei fascisti, che non avendo il coraggio di affrontare a viso aperto gli avversari, hanno preso a insultare gli spettatori. Un certo giovane missino fece un gesto da trivio e quindi a gettare tutto quello che trovava nella sede senza preoccuparsi delle conseguenze. Edmondo Rodogno, uno degli spettatori, che era appena uscito dal cinema con la moglie e i figli, è stato colpito al capo da una sedia lanciata da una finestra del cinema. Edmondo Rodogno, uno dei passanti, si abbatte al suolo sanguinante.

Superato il primo attimo di sorpresa gli studenti hanno tentato di raggiungere il cinema del Palazzo del Drago, dove è la direzione del Msi, ma non ci sono riusciti perché proprio in quel momento una dozzina di jeep della «celere» sono state impresse a un'aggressione. Quel momento rimase memorabile: gli elicotteri sono volati in cielo, hanno appiccato un luogo a un violento «carosello». Alcuni passanti, tra i quali una turista straniera, sono stati urtati dalle camionette o mangianelli. Lo sdegno è stato unanime. Da una folla di persone è partito il grido: «Ceccano! Ceccano!», grido di condanna per quella polizia, che sempre così pronta a colpire, con tutti i mezzi a disposizione, non aveva tempo di accendere il motore. I missini, che con chiostro atteggiamento provocatorio, si era recato ad affiggere manifesti davanti alla sinagoga, è stato scacciato dalla popolazione. La Questura ha arrestato 52 provocatori, 52 denunciati a piede libero; nove dei denunciati sono antifascisti la cui sola colpa è di aver tentato di difendere dal profitto attacco. Gli altri 47 sono fascisti che ieri sera la polizia ha rilasciato con la solita celerità.

La Questura ha approfittato degli incidenti di ieri per «convincere» il direttore del cinema IV Fontane dottor Insuero a togliere dalla programmazione «All'armi siam fascisti!». Nel giorno pomeriggio, dopo che alcuni fascisti erano stati cacciati dalla sala dove avevano tentato di disturbare gli spettatori, un funzionario dell'Ufficio politico ha detto brutalmente al direttore del locale che la polizia, da quel momento, «non avrebbe garantito l'ordine».

Il dr. Insuero, forse su suggerimento della polizia, ha tentato di rinviare il programma assicurando che sono ormai trascorsi 14 giorni di programmazione previsti dal contratto. La giustificazione è però contraddetta dai fatti. La limitazione del periodo di programmazione è richiesta dagli esercenti soltanto nel caso di un insuccesso commerciale dello spettacolo; ma «All'armi siam fascisti!», anche se annunciato la «prima», il direttore del cinema IV Fontane, ha detto di non aver mai visto il film e di non averne mai sentito parlare. Il fatto che non si è mai visto il film avrebbe sostituito il documentario antifascista.

La responsabilità non è certamente del dr. Insuero, il quale ha sentito nelle parole del funzionario di polizia il via libera ai teppisti fascisti. Anche nel caso di devastazioni da parte dei teppisti missini, la polizia, infatti, «non garantisce nulla».

Anche a Napoli, dove per oggi al cinema «Smeraldo» era annunciata la «prima», il direttore in persona è intervenuto per dissuadere il proprietario del cinema dal proiettare il film.

La polizia di Annunziata

Il comportamento della polizia dinanzi al Quattro Fontane, all'indomani della trapunta sparatoria di Ceccano, rappresenta la prova del nove della città di Roma per oltre trenta giorni avanti e indietro. I carabinieri hanno montato la guardia, con le armi a tracolla, davanti ai cancelli di uno stabilimento privato a piazza del Partecipazione pubblica, dichiarando ai commissari e ufficiali: «La verità è che quello schieramento doveva «dimenticare» univamente l'ordine del padrone. Annunziata, centro a farattori in scappatoia e un nome di tale ordine si è arrivati a imbracciare le armi, a sparare, a uccidere».

Dinanzi al cavalcare di Luigi Mastropasqua, all'epoca questore di Roma, e ai commissari e ufficiali, un uomo di nome Edmondo Rodogno, uno degli spettatori, che era appena uscito dal cinema con la moglie e i figli, è stato colpito al capo da una sedia lanciata da una finestra del cinema. Edmondo Rodogno, uno dei passanti, si abbatte al suolo sanguinante.

Basta scorrere la cronaca dei fatti di ieri per avere la conferma che quanto è avvenuto a Ceccano non è casuale, né improvvisabile. Quasi tutti i poliziotti, quasi tutti i carabinieri, uscivano tranquillamente da una proiezione quando sono stati fatti segno ad una aggressione. È stato un caso infelice, sotto la pioggia di sedie e di suppellettili che i fascisti scagliavano rabbiosamente dalle finestre del loro corso, quando non è rimasto gravemente ferito.

La polizia, che ha la sua sede centrale a poche decine di metri dal luogo dell'imboscata, sopra la proiezione straordinaria di «All'armi siam fascisti!», e sapera perfettamente che nello stesso

Il marchese era in vacanza In fiamme mobili del 300

Un violento incendio ha completamente distrutto un appartamento al piano attico dello stabile in via della Croce 81. L'abitazione, composta di 8 stanze e ammobiliata con pezzi di antiquariato del 300 e del 500, è di proprietà del marchese Lorenzo Del Turco ed era adibita anche a studio di una casa editrice diretta dal marchese. Al momento dell'incendio, nell'abitazione non c'era nessuno; il Del Turco infatti è partito l'altro giorno per un periodo di vacanza a Porto S. Stefano. Il fuoco che ha trovato facile presa nei mobili accatastati nelle stanze in previsione di alcuni lavori di restauro, è stato domato dai vigili del fuoco soltanto dopo tre ore di intensa lavoro.

L'incendio si è sviluppato ieri sera verso le 18.

Dura lezione ai fascisti a Portico d'Ottavia

A Portico d'Ottavia è stata impartita ieri sera ai neofascisti una dura lezione. Un gruppo di missini, che con chiostro atteggiamento provocatorio, si era recato ad affiggere manifesti davanti alla sinagoga, è stato scacciato dalla popolazione. La Questura ha arrestato 52 provocatori, 52 denunciati a piede libero; nove dei denunciati sono antifascisti la cui sola colpa è di aver tentato di difendere dal profitto attacco. Gli altri 47 sono fascisti che ieri sera la polizia ha rilasciato con la solita celerità.

Le disposizioni per il 2 Giugno

Domattina la rivista: traffico rivoluzionato

Domani, in occasione della festa della Repubblica, si svolgerà la tradizionale rivista militare. Il traffico di conseguenza sarà sconvolto. È stato disposto infatti un vasto piano di limitazione della circolazione, nonché la deviazione e limitazione di numerose linee autostradali.

La zona chiusa al traffico è compresa nel seguente perimetro: Piazzale dei Navigatori, via Cristoforo Colombo, Piazzale Archeologica, piazza di Porta Capena, via S. Gregorio, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Corso fino al Largo Chigi ed eventualmente fino al Largo Goldoni; da viale Metronio a viale Lazio, piazzale Ipponio, via dei Laterani, piazza di S. Giovanni in Laterano, via Merulana, piazza di S. Maria Maggiore, piazza dell'Esquilino, via Agostino Depretis, via delle Quattro Fontane, piazza Barberini, Largo Chigi; parallelo del Corso fino a via del Plebiscito, via del Plebiscito, Largo di Torre Argentina, via Arsenale, Lungotevere fino al congiungimento con piazza di Monte Savello, piazza della Bocca della Verità, viale Aventino, piazza Albana, piazza Ostiense.

Gli orari di chiusura sono così fissati: ore 5.30 limitatamente alle vie che interessano lo schieramento e lo sfilamento delle truppe e cioè tutto il tratto Cristoforo Colombo dal piazzale dei Navigatori; continuando per la Piazzale Archeologica, piazza di Porta Capena, via S. Gregorio, via dei Fori Imperiali, Circonvallazione Ostiense, viale Aventino, rampa del Colosseo in discesa da via Labicana, via della Consolazione, viale Jugurta, via dei Serpenti, via Cavour, piazza Venezia, il bordo dello sbocco dei Fori Imperiali di ore 7.45 per le rimanenti strade.

Relativamente ai percorsi dei mezzi pubblici, è stato stabilito quanto segue:

Dall'inizio del servizio - Le linee 13, 15 e Circolare interna verranno deviate per viale Aventino, parte S. Paolo, via Marmorata, la linea speciale 99 verrà deviated per via Sordani, via delle Terme di Tito, viale Monte Opilio, largo Brancaccio, via Giovanni Lanza, le linee 85, 87 e 88 da capolinea esterni verranno limitate al Colosseo; la linea 90 verrà deviated per piazza S. Giovanni in Laterano, piazza S. Maria Maggiore, piazza Esquilino, via Nazionale, largo Tritone; la linea 88

verrà deviated per via della Navicella, via Celmontana e limitata al Colosseo; le linee 91 e 92 da capolinea esterni verranno limitate a Monte Savello; le linee 93, 93 bis e 93 bis verranno deviate per via delle Sette Chiese, via Ardeatina, via Anna Amalia, via delle Mura Latine; la linea 94 verrà deviated per via Arsenale, Lungotevere, indi percorso normale sino a viale Marco Polo ove verrà limitata la corsa; la linea 95 verrà deviated per Lungotevere, via Arsenale, Largo Argentino, via del Plebiscito, le linee 118 e 218 «erranno deviate per via delle Mura Latine, piazza di Porta Metronio; via della Navicella; le linee speciali P e L verranno deviate per il Trifoglio, largo Tritone, zona del quadrilatero, via Tomacelli, corso Rinascimento, corso Vittorio Emanuele, Argentina, via Arsenale; la linea B verrà fatta proseguire per Lungotevere, in

normale. Dalle ore 8 circa - Le linee ES e ED (in autobus) verranno deviate per viale esterni delle Mura Auree, parte Metronio, via della Navicella, via Claudia, le linee CD e CS subiranno ulteriori deviazioni.

Personale di Zac su «Roma d'oggi»

Si inaugura questo pomeriggio alla galleria «Don Chisciotte» in via Angelo Baruffi n. 21 la mostra personale di Pino Zac, che raccoglie le opere più recenti e le meno note del popolare disegnatore democratico sul tema «Roma d'oggi».

Ingrao a Porto Fluviale

Porto Fluviale, ore 18.30 (piazza della Radio), on. Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, Monte Sacro, ore 19 (piazza Sempione), Bufalini-Anna Mantovani, Valle Aurelia, ore 19 (via Valle Aurelia), Mibetti, Trionfale, ore 18 (Largo Trionfale), Trombadori-Carrara, Isola Farnese, ore 19, Lapicciarella, Ottaviano, ore 18.30 (viale Cuneo, Tuffino, ore 19.30 (viale Lomon, Nannuzzi-Elmo; Magliana, ore 19.30 (via delle Vittorie), Girelli, Borelli, Ludovichi, ore 18.30 (mercato di piazza Alessandria), on. Re; Centro, ore 19 (piazza S. Lucia), Magri; Torpignattara, ore 18.30 (mercato) Cui, Torre Maura, ore 18.30 (Gardinetto), Franchellucci; Torpignattara, ore 19 (Mandrone), Mercuri; Marra-nella, ore 19.30 (piazza del Mirtillo), manifestazione dei giovani; Serri, Maccarese, ore 20 (Centro 11), De Angelis-Cesaroni.

Sezione Salario (via Sebino n. 43) dibattito sul tema «Perché sono finite le precedenti campagne comunali a Roma». Relatore il compagno on. Aldo Natale, largo Tritone; la linea 88

il partito all'Attivo dei giovani

Domani alle ore 10.30, presso il teatro di via dei Frontani, è convocato l'attivo romano della FGGI «O.d.g.». La mobilitazione della FGGI nell'ultima fase della campagna elettorale.

Sono invitati i compagni del Comitato Federale e dei Comitati Direttivi di tutti i circoli.

Responsabili femminili

Oggi alle ore 17, in Federazione (via dei Frontani, 4), si riuniscono i responsabili femminili di sezione. All'ordine del giorno sono le iniziative delle donne comuniste nell'ultima fase della campagna elettorale.

Conferenza sul programma

Presso il circolo culturale San Saba, sito in via Giotto, 17, oggi alle ore 21, il compagno Edoardo Perna, segretario del Comitato regionale del PCI, è presidente del gruppo consiliare della Provincia. Esporrà il programma dei comunisti per il Campidoglio.

X FIERA di ROMA

CALENDARIO DEL CONCORSO A PREMI TRA I VIGNATORI

(Nei precedenti giorni sono stati sorteggiati altri rilevanti premi)

VENERDI 1 GIUGNO - I GIORNATA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO SALA DA FRANZO IN STILE offerta dall'ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA.

SABATO 2 - GIORNATA DELLA NAUTICA E MOTONAUTICA MOTORE FUORIBORDO DA H.P. 3.5 WEST BEND offerta dalla DELMAR COMPANY ROMA (Pad. 13 - Post. 1002 - 1018 - 19).

DOMENICA 3 - GIORNATA DELL'ARTIGIANATO OMBRELLONE CON FUSTO IN ALLUMINIO E BASE CON 4 SEDIE DA GIARDINO PLASTIFICATE offerta dalla DITTA RICCARDO LAGOMARSINO ROMA (Pad. 7 - Post. 452-3-4-4/bis-5-6)

LUNEDI 4 - GIORNATA DELLA VITA COLLETTIVA BANCO MONOPUOSTO IN ACCIAIO TIPO TAVOLINO CON SEDIA E BANCO PER ASPIRANTE MELZANO CON SEGGIOLA offerta dalla DITTA MARIANI ARREDAMENTO SCOLASTICO CARONNO PERTUSELLA (Varese) (Pad. 48-A - Post. 3252-33-34).

LUCIDATRICE ASPIRANTE A TRE SPAZZOLE MARCA «FARR» offerta dalla GERMINI RADIO ROMA (Pad. 33 - Post. 2164-65-66-67).

MARTEDI 5 - II GIORNATA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO SOGGIORNO COMPLETO offerta dall'ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA.

MERCOLEDI 6 - GIORNATA DELLA PLASTICA CUCINA COMPLETA TIPO AMERICANO offerta da PRODUZIONE EROS DI E. COLOGNESE ROMA (Pad. 8 - Post. 705-6-7).

GIOVEDI 7 - GIORNATA DELL'EDITORIA ENCICLOPEDIA DI SCIENZE NATURALI (ZOOLOGIA) IN 5 VOLUMI offerta dalla EDITRICE MELZANO (Pad. 10 - Post. 801).

COLLANA DELLA PITTURA UNIVERSALE 3 VOLUMI EDIZIONE LUSO SU TELA E LEGNO offerta dalle OFFICINE GRAFICHE RICORDI MILANO (Pad. 10/bis - Post. 852-53).

COLLANA «SCALA D'ORO» VOLUMI 43 E COLLANA «TRAME D'ORO» VOLUMI 6 offerte dalla UTET EDITRICE TORINESE ROMA (Pad. 10 - Post. 809-10).

VENERDI 8 II GIORNATA DEGLI ELETTRODOMESTICI FRIGORIFERO TIPO LUSO DA 210 LITRI CON PEDALE offerta dall'ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA.

SABATO 9 - GIORNATA DEL TURISMO E DELL'ARREDAMENTO (CAMPEGGIO, GIARDINO, TERRAZZA) APPARECCHIO FOTOGRAFICO «CALYPSO PROT» COMPLETAMENTE IMPERMEABILE NOVITA' ASSOLUTA offerta dalla DITTA VASARI & FIGLIO ROMA (Pad. 6 - Post. 3143-44-45).

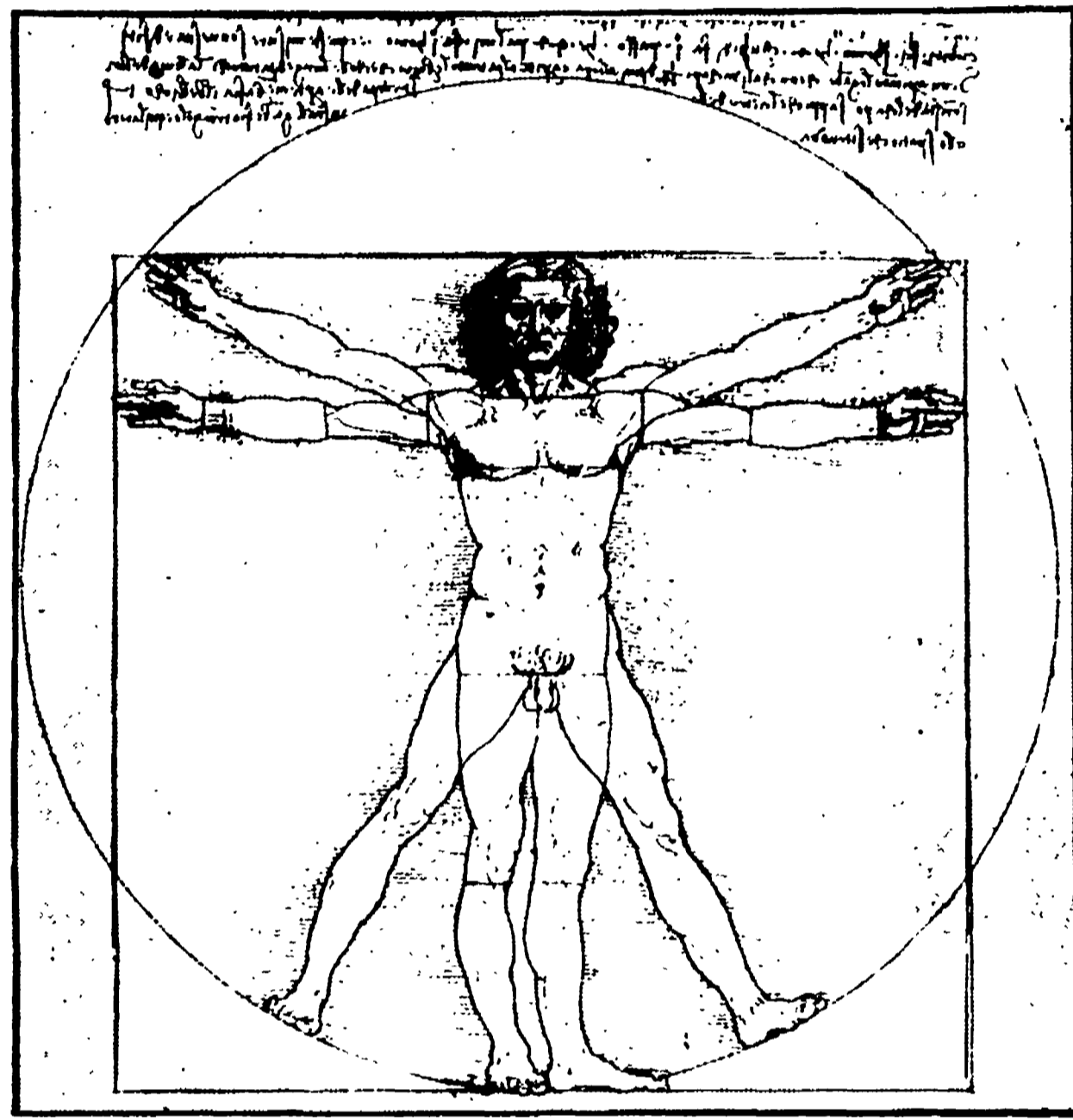
DOMENICA 10 - CERIMONIA DI CHIUSURA DELLA X FIERA TAVOLO IN FERRO LAVORATO E 4 POLTRONCINE PER TERRAZZA O GIARDINO offerti dalla DITTA DI NUCCI ROMA (Pad. 43 - Post. 2710-11-12-13).

la scuola

Tempo di adozioni scolastiche

Ignoranza e razzismo nei testi di scienze

Polmoni, cuore, stomaco e milza organi di riproduzione! C'è persino chi sostiene che l'uomo deriva dal ferro (o dallo zolfo?) - Insegnamento « episodico » e « sistematico »



Dovrebbe essere noto a tutti, anche a taluni estensori di libri di biologia per le scuole, che nell'antica Grecia gli dei nudi stavano nelle piazze e nei luoghi pubblici. Ai tempi di Leonardo era buon gusto, civiltà e cultura studiare la forma umana senza scandalo né morale né estetico. Oggi i tempi sono mutati: in alcuni libri per i nostri ragazzi il corpo umano è tabù

« La cellula è costituita da una sostanza colloidale che col calore si coagula. Abbastanza (?) complessa, detta protoplasma, il quale sarebbe il nutrimento della cellula stessa (?) » dice che il protoplasma è una sostanza complessa e più che esatto: dire che è « abbastanza » complessa e come dire che per raggiungere la Luna basta fare un salto dal terrazzo. Dire che il protoplasma è il nutrimento della cellula e come dire che ci nutriamo mangiando le nostre gambe, le nostre budella, il nostro cervello, mangiandoci noi stessi. « Nei vertebrati la riproduzione avviene per ova »: nei vertebrati (e non solo nei vertebrati) i nuovi organismi hanno origine da una cellula uovo fecondata da un spermatozoo, mentre che le sole ova, se sono di gallina, si fa la frittata e piatti analoghi e basta. Mammelle: quelle cose « a cui fanno capo le ghiandole secerenti il latte »: ma se invece le mammelle sono proprio le ghiandole che secerono il latte le quali « fanno capo » ai capezzoli!

La riproduzione è tabù: avverrà per via pancreatica o per via esofagea ?

Se ad un esame — non dico all'Università, ma alla scuola — si chiede al termine della scuola di avviamento — uno studente rispondesse in questo modo, potrebbe ben dire di essersi meritata la bocciatura: non tanto per la improprietà del linguaggio quanto per l'assoluta mancanza di chiarezza di cose che si sono già dette, quanto meno strani termini. Eppure queste non sono risposte colte nel corso di un esame infelice, ma sono brani ripresi da un libro di testo sul quale ragazzi di una dozzina di anni dovrebbero studiare, chiarirsi le idee e prepararsi agli esami. Olga e Elena Castano, *Zoologia e Botanica*, La Prota, Santi editore, Milano 1960; rispettivamente a pp. 6, 43.

La selezione potrebbe continuare fino alla nota, ma non varrebbe la pena: mi si consentano solo due altre citazioni, due « perle » illuminanti. La riproduzione, come si immagina, è tabù per questi libri anche se qualche volta non si può evitare di nominare i « organi vitali » e importanti, quali i polmoni, il cuore, l'esofago, lo stomaco, la milza, l'intestino, il fegato, il pancreas e i reni, provvedendo alle funzioni così dette della vita vegetativa, cioè a quelle funzioni che hanno lo scopo di mantenere in vita l'organismo e di provvedere al suo accrescimento e alla sua riproduzione, quali la digestione — e la riproduzione — (p. 8): la riproduzione è citata ben due volte, forse una di troppo, ma per parlare poco, si lascia in dubbio l'ignaro lettore se è pancreatica o se avviene per via esofagea. E ancora (p. 37): « È ammissibile che il grado dell'intelligenza dell'uomo sia in rapporto con lo sviluppo degli emisferi cerebrali. Infatti il peso medio dell'encefalo negli europei è di circa 1350 gr. ma è molto minore nelle razze inferiori ». Malinconicamente mi sono chieste se secondo gli autori di questo libro gli americani (che non sono europei) hanno il cervello più piccolo di noi, e se quando il peso del cervello è molto minore si ha una anima uguale o più piccola; ma scherzi a parte mi chiedo perché gli autori non si sono andati a leggere un qualsiasi trattato

di anatomia che avrebbe spiegato che in questo campo le differenze tra le diverse razze sono assai modeste, assai minori comunque di quelle che si osservano se si raffronta — nell'ambito di una stessa nazione — il peso del cervello di persone di diversa età o di diversa statura.

Ecco dove conduce questa mancanza di chiarezza di idee, questo grottesco pseudoscientismo: al razzismo; a un razzismo tanto più grottesco e subdolo e pericoloso in quanto lo si vorrebbe basare su numeri che non hanno senso, e che difficilmente un ragazzino potrà essere capace di criticare da sé. E questo risultato è mostruoso, ne mi sembra possa servire a giustificare gli autori il fatto che nel nostro paese vi siano stati dei professori non molti dei quali, sono ancora « a galla », che sono stati capaci di firmare un manifesto ignobile e antiscientifico come quello della razza.

Confesso che questo libro mi ha fatto a dir poco cadere le braccia: lo avevo preso a caso, e così a caso ne ho preso un secondo; è capitato: Ugo Pozzi, *Elementi di igiene*, (La scuola editrice, 2^a ed. 1958). Il numero ai commenti, è cito.

Gli alimenti (p. 28) vengono divisi in organici e inorganici e va bene: gli alimenti inorganici sono divisi a loro volta in sali minerali, acqua e bevande naturali, le quali ultime comprendono gli « alcoolici (vino, birra, liquori ecc.) », e gli « aromatici (caffè e tè) ». Apriti cielo! delle due l'una: o chi ha scritto il libro non sa cosa sono vino, birra, liquori, caffè e tè, e non sa cosa vuol dire morganico; come definire questa lacuna non certo marginale? Tutti i medici, biologi e chimici vissuti da qualche secolo a questa parte sono di opinione nettamente diversa.

Linguaggio intelligibile, d'accordo, ma con un po' di rispetto per i ragazzi

E ancora, sempre citando a caso: l'emoglobina (p. 42) è « una particolare sostanza derivata dal ferro »; e questo probabilmente perché contiene del ferro; ma con lo stesso discorso si può dire che l'uomo, che contiene emoglobina che contiene ferro, è derivato dal ferro, o che è derivato dallo zolfo, perché nel suo organismo anche lo zolfo è presente! E l'« ammidio carbonico », viene prelevata dalla emoglobina lasciata libera dall'ossigeno e, in questo caso con alta reazione chimica si trasforma in carbosiemoglobina ». Anche volendo prescindere dal fatto che l'anidride carbonica non si lega con l'emoglobina, si deve ricordare che la carbosiemoglobina è tutt'altra cosa, e si forma quando all'emoglobina si lega un'« ammidio carbonico » ma l'ossido di carbonio, il composto velenoso presente nel gas illuminante.

Potrei continuare a lungo anche questo elenco, ma mi sembra inutile. Vien da concludere che ci sarebbe una sola cosa da chiedere: un po' di rispetto per i ragazzi ai quali non si è lecito preporre certe cose. Nessuno costume determinato per come a sapere certe cose, certo nessuno le costinge a scrivere dei libri. Ne si venga a dire che queste sono « impressioni » dovute alla necessità di usare un linguaggio intelligibile ai ragazzi; perché se è vero che per farsi intendere dai ragazzi si deve sem-

plificare il linguaggio, si deve « approssimare », nessuno potrà sostenere che gli esempi citati (e l'elenco, ripeto, poteva essere assai più lungo) dimostrano uno sforzo in tal senso, che con discorsi come questi ci si può illudere di « insegnare » al ragazzo i qualcosa del mondo delle scienze: si insegnano nozioni, nozioni per giunta sbagliate.

Cogliere il solo filo organico che lega tutte le forme viventi: l'evoluzione

In fondo, il nocciolo del problema è proprio questo: come e a che fine si devono insegnare le scienze ai ragazzi tra i 10 e i 14 anni? Il problema è diventato di grande attualità da quando si è deciso di introdurre l'insegnamento delle materie scientifiche — le « osservazioni scientifiche » — nella scuola dell'obbligo. Molti sostengono che questo insegnamento deve essere « episodico » e non « sistematico » come dovrebbe essere l'attuale insegnamento delle scienze nelle scuole di avviamento: se con questo si intende che si dovrà parlare piuttosto del gatto e del candelino, animali nostri, che del cane, del cavallo, dell'ornitorinco, piuttosto del lombrico o della lumaca, che degli estinti trilobiti, non si può non essere d'accordo — a condizione che lombrico e lumaca, candelino e gatto e infine l'uomo vengano inseriti in un quadro organico e ordinato. E d'altra parte non si pensi che può essere considerato sistematico l'insegnamento delle scienze solo perché si cerca di passare in rassegna tutti i gruppi degli animali viventi: non si può considerarlo tale se si comincerà a parlare dell'uomo per illustrare — poi gli altri viventi più semplici, finendo con l'ameba, rendendo al ragazzo impossibile cogliere il solo filo organico e sistematico che lega tutte le forme viventi: l'evoluzione.

Di tutti i libri che ho visto destinati ai ragazzi della scuola di avviamento, nessuno, dico nessuno, imposta il discorso in questo modo: l'unico modo possibile se si vuole insegnare e non solo imbottire la testa dei ragazzi di nozioni, giuste o sbagliate che siano.

Oramai anche gli scienziati di stretta osservanza cattolica ammettono l'evoluzione, ammettono che vi sono stretti rapporti tra l'uomo e i primati, tra mammiferi rettili uccelli e anfibi, tra vertebrati e invertebrati, tra animali e vegetali, perché si vuole che questi problemi non sbiorino neppure la mente dei ragazzi di oggi, dei cittadini di domani? Perché si vuole mantenere la gran massa dei cittadini di domani — la maggior parte dei quali uscirà ovviamente dalla scuola dell'obbligo — e non dalla facoltà scientifica dell'Università — all'oscuro di questa problematica pur così viva, che non potrebbe mancare dal patrimonio culturale di nessuno? Le remote ideologiche sono un troppo ovvio.

Mi auguro che gli insegnanti sappiano colmare le lacune di questi testi, e che i testi migliori di quelli che ho ricordato siano in circolazione — sono lieto anzi se qualcuno vorrà segnalarmeli, e sarà ancor più lieto se potrà parlarne bene su queste colonne.

Gianfranco Ferretti

Messe in miniatura col metodo Montessori

Non sarà difficile riconoscere alla scuola di religione « M. Montessori » i caratteri di un'insegnamento innovatore ed autoritario. Gli stessi argomenti portati nel libro di G. Gobbi e S. Cavalletti, *Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori* (Ed. Paoline, 1961) che citiamo a riprova del carattere attento dell'insegnamento in quella scuola (quasi dei bambini, uso di cartelloni, costruzione di plastici ecc.), stanno a dimostrare in che modo meccanico e formalizzato veniva inteso l'attività educativa. E per questo che abbiamo rabbrivito leggendo nella presentazione che «... i più recenti metodi di formazione, fondati sulle moderne scoperte della psicologia sperimentale... come per alcuna prestabilita armonia, proprio nella liturgia trovano il loro più consueto riscontro e il loro più adatto campo d'applicazione ».

Dopo di che abbiamo fatto un'analisi sulla sorte del movimento montessoriano, al quale la fondatrice aveva pur lasciato un valido patrimonio ideale ed organizzativo. Certo, nel metodo Montessori, accanto ad importanti scoperte, ad una impostazione sperimentale e ad un generico spirito democratico, troviamo discutibili componenti di misticismo e di innatismo. Si tratta di considerare criticamente e storicamente quel patrimonio, sviluppandone gli aspetti più fecondi. Oggi, invece, sembra che si tenda a « imbalsamare » il metodo montessoriano, oppure a riprenderne le parti più caduche.

Il che ci fa osservare che spesso sono proprio gli epigoni a fare giustizia di un movimento di pensiero.

I. B.



Ecco come i bambini vengono istruiti alle pratiche liturgiche (sacrestia in miniatura, altari, ecc.) nella scuola M. Montessori

Consiglio Superiore della P.I. 8 giugno: un voto politico

Le elezioni dell'8 giugno per il rinnovo della II sezione del Consiglio Superiore della P.I. si annunciano in un clima particolare, nel momento decisivo dell'agitazione degli insegnanti. Mentre risultano sempre più chiare le responsabilità del governo per questo convulso finale di anno scolastico, la volontà di lotta della categoria si fa più consapevole e matura: alla base non è una rivendicazione di tipo settoriale, ma una battaglia di principio, che interessa tutto il paese, perché è in gioco il valore dell'insegnamento e quindi della scuola, perché le premesse di priorità sono al vaglio concreto dei fatti.

Fra le remore che trattengono i dirigenti dorotei della P.I. dal sostenere le richieste degli insegnanti c'è la paura di nuocere alla scuola privata, oggi in crisi storica di fronte all'inarrestabile processo democratico che investe la vecchia scuola italiana. Per questo l'agitazione degli insegnanti per i miglioramenti economici si incontra con la lotta per la difesa e il rinnovamento della scuola di Stato. Ecco il rapporto tra le lotte di questi giorni e le elezioni per il Consiglio Superiore e quindi il significato del voto dell'8 giugno. Per la prima volta le forze laiche, quelle tradizionali che fanno capo alla F.N.I.S.M. e quelle di sinistra che fanno capo all'A.D.E.S.S.P.I., si presentano insieme; naturalmente ciascuna porta nello schieramento comune le sue tipiche esigenze, i suoi orientamenti di politica scolastica. I comunisti sono presenti con la loro forza, con le loro idee, con le loro prospettive.

Essi portano anzitutto la decisione nella lotta per il primato della scuola pubblica, come dimostra l'atteggiamento assunto sullo « stralcio » del piano decennale, cioè su di un compromesso in cui resta salvo un indiretto finanziamento alla scuola non statale; ma portano insieme una visione moderna ed aperta della battaglia laica. Di fronte alla sterilità del laicismo conservatore e del vecchio anticlericalismo, essi si battono per una riforma democratica di tutta la scuola, con al centro la scuola unica fino al quattordicesimo anno, nella convinzione che la battaglia laica sarà vinta nella misura in cui la scuola di stato si rinnoverà nelle strutture, nei programmi, nei metodi, nella sua vita stessa: si battono perché intorno a questo obiettivo si realizzi un vasto schieramento che comprenda le forze laiche progressiste e le forze più avanzate del mondo cattolico con le quali non vogliono solo approfonire il dialogo, ma ricercare concreti punti di intesa.

Francesco Zappa

risposte ai lettori

Zoologia costosa

Siamo un gruppo di studenti della facoltà di Scienze dell'Università di Roma, e vorremmo chiederti ospitalità per dirti quale è stato il nostro stupore quando quest'anno ci siamo visti aumentare da 2 a 3000 lire il contributo che ciascuno di noi deve pagare per frequentare il corso di Zoologia. Il contributo è — normalmente — per le esercitazioni e dovrebbe servire a rifondere le spese per l'imposta di pace però un po' esagerato, se pensi che quest'anno oltre ad una serie di preparati microscopici e di pezzi conservati nel museo (a cui si è già dato un contributo di 1000 lire) si è dovuto aggiungere la spesa per un corso di 4000 ore e un numero di lezioni di 1000.

(Seguono 5 firme)

Il cliché dei Fratelli Fabbri

Ciao direttore, vorrei render nota un'altra ingiustizia alle imprese editoriali dei Fratelli Fabbri, alla quale ho già alluduto in un'altra lettera. Si tratta di un cliché di un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto. Il cliché in questione è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto. Il cliché in questione è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto.

Il potere per instaurare la dittatura del proletariato

Gli anni 1919 e 1920 furono turbolenti, caldi, cadde la repubblica, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato.

La vita di un uomo

La vita di un uomo è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto. La vita di un uomo è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto.

rali del paese e non corporativamente chiusa in se stessa; in questa prospettiva nel Consiglio rinnovato si prevede una rappresentanza del Parlamento, al quale naturalmente spettano le scelte fondamentali di politica scolastica.

La riforma del Consiglio Superiore e quindi un aspetto della lotta per la democrazia e l'autogoverno nella scuola che va condotta a tutti i livelli, dalla base ai vertici, perché non avrebbe senso avere al vertice un organo rappresentativo con i più vasti poteri, se tutto nella scuola dovesse rimanere come prima. Qui emergono alcuni problemi che saranno al centro del dibattito sul nuovo stato giuridico, perché gli organi collegiali diventeranno organi di direzione della scuola, perché in questa si sviluppi un reale clima di democrazia e di autogoverno, attraverso la consapevolezza stessa degli insegnanti che hanno dei diritti e dei compiti da esercitare e non solo delle norme da eseguire. Senza dubbio l'agitazione di questi giorni è una scuola di democrazia, mentre non è certo un esempio democratico, ma di autoritarismo per l'intervento ministeriale per « convincere » gli insegnanti a non esercitare il diritto di sciopero.

Mal come in questo momento è apparso così chiaro che i problemi degli insegnanti e della scuola si incontrano in alcuni nodi essenziali per cui le scelte diventano sempre più connesse fra loro. I professori della scuola secondaria eleggendo l'8 giugno i propri rappresentanti al Consiglio Superiore, esprimono un voto di politica scolastica in un momento decisivo della lotta sindacale di tutti gli insegnanti.

«... il potere per instaurare la dittatura del proletariato. Gli anni 1919 e 1920 furono turbolenti, caldi, cadde la repubblica, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato.

«... la vita di un uomo è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto. La vita di un uomo è un'opera di un autore, che viene ristampata senza permesso e senza pagare il dovuto.

«... il potere per instaurare la dittatura del proletariato. Gli anni 1919 e 1920 furono turbolenti, caldi, cadde la repubblica, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato, fu abolito il suffragio universale, fu instaurata la dittatura del proletariato.

Inchieste e film d'archivio

La trilogia del regista svedese

I nuovi angeli tra cinema e teleschermo

I «nuovi angeli» del cinema italiano e della TV sembrano destinati a riconporre, almeno in parte, il cosiddetto creatore, o sono sette anni, tra questi due potenti mezzi di diffusione, i quali, in tutto il mondo, si sono trovati a trovarsi l'un contro l'altro nella battaglia per la conquista e la riconquista del favore popolare.

Non c'è dubbio che il cinema, messo in pericolo dall'arvento della TV e dal crescente pubblico che si affolla attorno al video, si sia riuscito a allontanare in certa misura dal pericolo con la rinascita di un cinema d'idee, il quale si è contrapposto alla vacuità intellettuale della maggioranza delle trasmissioni televisive. Ma la TV, dal canto suo, abbatte il pubblico ad un nuovo genere di spettacolo, il documentario di repertorio, ottenuto con brani di emittenti soppresse, di cui si sono conservati i periodi storici ancora sconosciuti o poco noti. Si ricordano l'enorme successo ottenuto da trasmissioni come «Aria del XX secolo» o «Libro bianco», montate quasi sempre con materiale inedito, sottratto spesso e sottilmente da archivi di Stato o fornito da autentici pionieri dell'oblietto.

Contemporaneamente, la TV dedica largo spazio alle inchieste, più congeniali al mezzo televisivo, portando spesso sul video avvenimenti di attualità di scottante interesse (l'assassinio del reo CRT e probante in questo senso).

Il cinema (una parte di esso) ha ereditato di trarre da ciò una lezione e di contrapporre alla TV gli stessi mezzi e gli stessi argomenti, mettendo in circolazione beniamini di archivio d'indubbio rilievo. Film come «All'armi, siamo fascisti!» sono naturalmente scaturiti da più profonde esigenze, ma pure in qualche modo condizionate dalla presenza della TV: si trattava di dire agli italiani, con immagini e documenti, la storia del nostro recente passato; quella stessa storia che la TV aveva offeso o falsato con trasmissioni come Cinquanta anni di storia o che aveva addirittura tacitato. Se si esclude, appunto, «All'armi, siamo fascisti!», gli altri lungometraggi (Anatomia di un dittatore, Benito Mussolini, l'italiano ha 50 anni) sono nati dalla tendenza a strutture commercialmente un filone che mostra di essere inesauribile.

A questa contrapposizione tra cinema e TV nel campo del cinema (o documentario) di repertorio, s'è aggiunta successivamente quella relativa all'inchiesta di costume, giornalistica, e del ripro. I nuovi angeli appaiono sugli schermi, preceduti di poco da Le italiane e l'amore. Ma se quest'ultimo film, sia pure non sempre felicemente, riprende la tradizione zarattina della «indagine sugli aspetti umili, inediti e stralciati del nostro paese, il film di Gregoratti nasceva da tutt'altri presupposti, e approdava a tutt'altri risultati.

Eppure, un filo rosso, quasi invisibile, lega le sorti non solo dei due generi (film di repertorio e inchieste d'attualità), ma anche dei due generi (cinema e TV). Dall'una e dall'altra parte troviamo infatti gli stessi nomi, lo stesso linguaggio, le stesse lacune. Gregoratti si è tolto la ossa alla TV ed ha esordito nel cinema, continuando poi a «girare» per il video. Biagi e Zanolli, che alla TV hanno portato molte cose nuove, hanno firmato il documentario Benito Mussolini. Ma i legami non si fermano qui. Il giornalista Gregoratti ha scritto il soggetto di Anatomia di un dittatore, realizzato da Mino Loy, e ha collaborato con Gregoratti alla sceneggiatura dei Naxos americani. Quest'ultima in comune questi autori, questi registi, che cosa hanno in comune le loro opere? Sia alla TV, sia nel cinema essi hanno promosso molto, ma hanno dato poco. Hanno in comune il gusto del paradosso, del contraddittorio, della battuta, e un sorta di quinquennale di tendenza a lanciare il «no» e a criticare, a scagliare, a mormorare, a dire.

Non a caso, in una inchiesta di Gregoratti sulla raccomandazione di un film, si legge: «L'unico nuovo genere di film sono i paradosso e la contraddittorietà. Benito Mussolini, il film di Gregoratti, è un esempio di questo genere». In un'altra inchiesta di Gregoratti sulla raccomandazione di un film, si legge: «L'unico nuovo genere di film sono i paradosso e la contraddittorietà. Benito Mussolini, il film di Gregoratti, è un esempio di questo genere».

Il cinema, messo in pericolo dall'arvento della TV e dal crescente pubblico che si affolla attorno al video, si è riuscito a allontanare in certa misura dal pericolo con la rinascita di un cinema d'idee, il quale si è contrapposto alla vacuità intellettuale della maggioranza delle trasmissioni televisive. Ma la TV, dal canto suo, abbatte il pubblico ad un nuovo genere di spettacolo, il documentario di repertorio, ottenuto con brani di emittenti soppresse, di cui si sono conservati i periodi storici ancora sconosciuti o poco noti. Si ricordano l'enorme successo ottenuto da trasmissioni come «Aria del XX secolo» o «Libro bianco», montate quasi sempre con materiale inedito, sottratto spesso e sottilmente da archivi di Stato o fornito da autentici pionieri dell'oblietto.

Contemporaneamente, la TV dedica largo spazio alle inchieste, più congeniali al mezzo televisivo, portando spesso sul video avvenimenti di attualità di scottante interesse (l'assassinio del reo CRT e probante in questo senso).

Il cinema (una parte di esso) ha ereditato di trarre da ciò una lezione e di contrapporre alla TV gli stessi mezzi e gli stessi argomenti, mettendo in circolazione beniamini di archivio d'indubbio rilievo. Film come «All'armi, siamo fascisti!» sono naturalmente scaturiti da più profonde esigenze, ma pure in qualche modo condizionate dalla presenza della TV: si trattava di dire agli italiani, con immagini e documenti, la storia del nostro recente passato; quella stessa storia che la TV aveva offeso o falsato con trasmissioni come Cinquanta anni di storia o che aveva addirittura tacitato. Se si esclude, appunto, «All'armi, siamo fascisti!», gli altri lungometraggi (Anatomia di un dittatore, Benito Mussolini, l'italiano ha 50 anni) sono nati dalla tendenza a strutture commercialmente un filone che mostra di essere inesauribile.

I giornalisti cinematografici ribadiscono l'opposizione alla censura

Il Consiglio di Stato, il 20 giugno, ha deciso di non emettere un decreto di censura, ma di lasciare il potere di censura alle Commissioni di censura. Con l'eccezione di un caso, in cui il Consiglio di Stato ha deciso di emettere un decreto di censura, il potere di censura è stato trasferito alle Commissioni di censura. Con l'eccezione di un caso, in cui il Consiglio di Stato ha deciso di emettere un decreto di censura, il potere di censura è stato trasferito alle Commissioni di censura.

Bergman parla del «Silenzio»



STOCOLMA — L'attrice Ingrid Thulin, il piccolo Joergen Lindstrom e il regista Ingmar Bergman (Telefoto)

Poco dialogo e molta musica: da Bach al jazz d'avanguardia

Nostro servizio

STOCOLMA, 31. «Non mi piacciono le speculazioni. E se ne sono già fatte troppe sul mio prossimo film. Vi dirò io che cosa sarà e quanto costerà...» Ingmar Bergman ha detto pressappoco queste cose, convocando i giornalisti e annunciando per il 3 luglio il primo giro di manovella del Silenzio, ultimo film di una trilogia che comprende Come un uccello spece (giugno) e Ognis (settembre) e Gli ospiti della commedia, entrambi non ancora sugli schermi.

«Il film — ha continuato il regista svedese — sarà girato in una quarantina di giorni e avrà soltanto cinque interpreti, tra i quali copriranno ruoli importanti Ingrid Thulin, che vedete accanto a me, e il piccolo Joergen Lindstrom, di 11 anni, anche lui presente. Joergen, un ragazzo dal volto luminoso e dai capelli biondi, ha accennato a questo punto un lieve inchino.

«Se i protagonisti saranno pochi, avrà tuttavia bisogno di molte comparse. Il film si svolgerà in una città immaginaria, Timulka, un nome che ho scoperto in una raccolta di poesie di mia moglie e che mi ha molto affascinato. Certo, il film sarà un po' caro — ha aggiunto — costerà una cifra pari a 200.000 dollari (circa 120 milioni di lire italiane). Il silenzio conterà molto, i dialoghi saranno ridotti al minimo. La musica avrà invece un ruolo determinante, come nelle mie precedenti opere. La colonna sonora sarà basata sulla Sonata per violoncello di Bach, che costituirà il leit-motiv dei due precedenti film della trilogia. Ma darò spazio anche ad alcuni brani di jazz d'avanguardia, composti per l'occasione».

Bergman ha poi detto di avere «inventato» una nuova lingua per gli abitanti di Timulka, la «sua» città, capitale di un paese immaginario. Il film manterrà la storia di due sorelle che tornano dalle vacanze. Una di loro si ammalia a Timulka. Durante il decorso della malattia, si determinerà un conflitto psicologico tra le due sorelle. Bergman ha concluso dicendo che la sua trilogia intende analizzare sotto un triplice angolo visuale la concezione della vita e il problema di Dio.

Ingrid Thulin, che sarà la protagonista femminile del Silenzio, è già apparsa in precedenti film di Bergman, fra i quali Il posto delle fragole. Dopo un breve soggiorno a Hollywood, dove ha interpretato il ruolo di una cantante di cabaret, si è recata in Svezia, per riprendervi la sua attività cinematografica e teatrale.

J. S.

Gassman in Sicilia insieme con Dolci

Dal teatro popolare al «teatro missionario»

Dalla nostra redazione

MILANO, 31. Il Teatro popolare italiano ad una svolta decisiva. Lo ha annunciato Vittorio Gassman durante la conferenza che ha tenuto al Teatro Nuovo, una lunga e esauriente conferenza di cui abbiamo trascritto un gruppo di fatti, se ne andrà in missione (in spedizione) in terra di Sicilia, sarà al fianco di Danilo Dolci, cercherà di comprendere la realtà sociale e culturale dell'autore dello Spreco, e farà teatro con soggetti tratti da questa realtà. Non sappiamo se abbiamo ben reso il progetto di Gassman, può essere che tradiamo in parte, esponendo così in breve Gassman stesso, però, non è stato molto chiaro in proposito, ed ha annunciato che il suo gruppo di lavoro, con l'eccezione delle idee programmatiche, non è ancora in fase di lavoro. E' certo, comunque, che il «Teatro popolare italiano», nel suo complesso, si muove verso una compiuta, questa esperienza siciliana.

Mosca: Benny ha deluso gli americani

Mosca, 31. La Teia ha definito «molto riuscito» il primo concerto dell'orchestra sinfonica di Benny Goodman ha dato a Mosca nel Teatro dell'Arma. Il concerto è stato molto apprezzato, anche il primo ministro Kruscev, accompagnando dalla moglie. Nel secondo concerto, in gran numero, si sono tenuti i concerti di Benny Goodman e della sua orchestra sinfonica. Il concerto è stato molto apprezzato, anche il primo ministro Kruscev, accompagnando dalla moglie.

Janet Leigh si fa bruna



Arturo Lazzari

Mosca: Benny ha deluso gli americani

Mosca, 31. La Teia ha definito «molto riuscito» il primo concerto dell'orchestra sinfonica di Benny Goodman ha dato a Mosca nel Teatro dell'Arma. Il concerto è stato molto apprezzato, anche il primo ministro Kruscev, accompagnando dalla moglie. Nel secondo concerto, in gran numero, si sono tenuti i concerti di Benny Goodman e della sua orchestra sinfonica. Il concerto è stato molto apprezzato, anche il primo ministro Kruscev, accompagnando dalla moglie.

Marcheselli con Tortora a «Campanile sera»?

Per la nuova edizione del Campanile sera, il regista della TV svedese Ingmar Bergman ha detto di avere «inventato» una nuova lingua per gli abitanti di Timulka, la «sua» città, capitale di un paese immaginario. Il film manterrà la storia di due sorelle che tornano dalle vacanze. Una di loro si ammalia a Timulka. Durante il decorso della malattia, si determinerà un conflitto psicologico tra le due sorelle. Bergman ha concluso dicendo che la sua trilogia intende analizzare sotto un triplice angolo visuale la concezione della vita e il problema di Dio.

controcanale

Rotocalco musicale vedremo

Chi l'ha visto? e diventato ieri sera ufficialmente «Rotocalco musicale sui fatti del giorno». Ne siamo molto lieti: significa che la scelta dell'interrotto sulla cronaca immediata, sull'attualità, sui costumi di oggi (che anche, non a caso, auspici) è diventata realtà ed esplicita.

«L'episodio, comunque, serve a confermare questa ipotesi, arrembia preterita che non fosse stato l'attualità e la cronaca del giorno di questo «Rotocalco musicale», che anche per sera ha avuto momenti particolarmente felici e si è dimostrato, in generale, di buon livello».

Il jolly Rooney

Ogni sera di telegiornali ha sempre il suo asso nella manica, quella componente che riesce per caratterizzarla e imporre al pubblico, nel caso della serie Scacco-matto, che ieri sera sul primo canale ha presentato il terzo telegiornale. L'ora dell'esecuzione, questo jolly è rappresentato dalla presenza in ogni episodio di un attore celebre. Ieri sera era la volta di Mickey Rooney che col passare degli anni sembra diventare sempre più piccolo. L'età, lo sguardo, il prodigio ha subito con il tempo e la recita, un episodio che sembrava voler cercare, anzitutto, l'effetto, giocando sulla «materializzazione» di un personaggio dei fumetti che rischia di sconvolgere la mente del suo creatore. Ma spesso, più la vicenda vuol essere scartata e da bevanda, più si rivela prevedibile.

cesareo

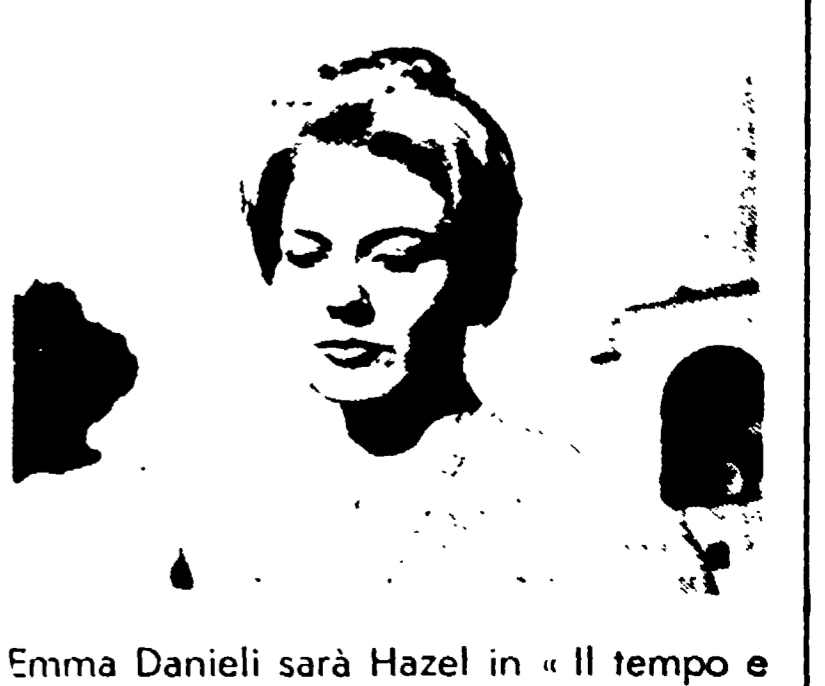
RAI V programmi

radio primo canale

- 7, 8, 13, 14, 17, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

secondo canale

- 21, 10 Mondiali di calcio
- 22, 40 Conversazione religiosa
- 22, 55 Telegiornale
- 23, 15 Concerto sinfonico
- 23, 40 45° Giro d'Italia



Emma Danieli sarà Hazel in «Il tempo e la famiglia Conway» di Priestley

HOLLYWOOD - Janet Leigh, bionda di natura, si è fatta bruna per interpretare un nuovo film dal titolo «By by, Birdie», le cui riprese hanno avuto inizio ieri. (Telefoto)

Uno dei criminali ha pagato

Aveva chiesto pietà all'ONU

La biografia di un assassino



«Noi faremo beneficiare Eichmann di un diritto che egli ha negato a tutte le sue vittime. L'imputato potrà difendersi davanti a questo tribunale, che emanerà il verdetto nel rispetto della legge e in base alle prove che l'accusa ha il dovere di sottoporli. E i giudici di Israele pronunceranno una sentenza giusta e veritiera. Con queste parole d'introduzione biblica, si conclude la relazione introduttiva del procuratore generale, Gideon Hausner al processo Eichmann. La sentenza giusta e veritiera è stata eseguita stanotte.

Adolf Eichmann. Lasciamo la parola a lui: «Sono nato a Solingen (Renania) il 19 marzo 1906. A Linz, sul Danubio, dove mio padre aveva un posto alla compagnia delle ferrovie e della elettricità, frequentai la scuola comunale, poi, per quattro anni, la scuola primaria superiore... Dopo essere stato per cinque anni

germanico (in quel tempo l'organizzazione di lotta antisemita), entrò nel partito nazionalsocialista austriaco. Nel 1932, con la tessera del 43, Teblikas, gas, fu ammesso in massa nel periodo comunista a far parte della legge e ricercati la tessera n. 45326...»

La carriera è rapida. Nel 1937 gli viene affidato il servizio per le questioni ebraiche. Fra il 1939 e il 1945, sta scritto nell'atto di accusa della Corte distrettuale di Gerusalemme, «prende l'incarico di milioni di ebrei nella sua qualità di responsabile dell'attuazione del piano nazista per lo sterminio fisico degli ebrei, conosciuto come soluzione definitiva del problema ebraico».

Ecco la vera biografia dell'assassino Eichmann: Auschwit, milioni di ebrei sterminati dal '41 alla fine del 1945 con il gas «Zyklon B»; Chelmino; sterminio di ebrei nelle camere a gas; Belsen; sterminio di ebrei con il gas e altri mezzi fra-

«42 e '43. Sobbori sterminio di ebrei in cinque camere a gas in muratura tra il 1942 e il 1943. Teblikas, gas, fu ammesso in massa nel periodo comunista a far parte della legge e ricercati la tessera n. 45326...»

Ma Eichmann aveva avuto prova della sua terribile natura. Nel 1939, dopo l'inaspettata accusa della Corte distrettuale di Gerusalemme, «prende l'incarico di milioni di ebrei nella sua qualità di responsabile dell'attuazione del piano nazista per lo sterminio fisico degli ebrei, conosciuto come soluzione definitiva del problema ebraico».

La ricerca era durata 15 anni. Il 22 maggio fu condotto in Israele. Il processo ebbe inizio l'11 aprile 1961. La sentenza fu pronunciata il 15 dicembre.

Alle 23 e 58 minuti del 31 maggio 1962 Adolf Eichmann, il più grande massacratore della storia, è stato

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

la belva nazista

Nostro servizio
TEL. AVIA. 31

La civiltà è stata venduta. Adolf Eichmann, il sterminatore di milioni di ebrei, è stato impiccato questa sera nel carcere di Ramat Hashikim, presso Tel Aviv, poche ore dopo che il Presidente dello Stato d'Israele aveva respinto l'istanza di grazia presentata dalla belva nazista. Dopo aver pianto la decenza, il presidente Imkai Ben Zvi non ha indugiato a mandare la giustizia, che ha inviato immediatamente l'ordine di esecuzione alle autorità carcerarie. I preparativi per l'impiccagione — fissata per la mezzanotte (ora locale) — sono cominciati subito, mentre il pastore protestante William Hull si recava nella cella dell'ex SS-Obersturmbahführer per informarlo che sarebbe stato giustiziato da un momento all'altro.

«Eichmann — ha detto più tardi il pastore — è venuto molto onestamente a parlarci nella sua cella. Il boia nazista ha trascorso le ultime ore fumando una sigaretta dopo l'altra, sempre guardato a vista dalle guardie che sono alternate per mesi e mesi davanti allo spioncino della porta blindata del carcere. Apparentemente Eichmann era in un misto impassibile, senza tradire alcuna emozione, ma è impossibile che in quei momenti, non si sia rivisto, ferreo e sprezzante, mentre firmava l'ordine di esecuzione delle sue vittime, delle vittime del nazismo, implacabile organizzatore ed esecutore del più gigantesco sterminio che la storia ricordi».

Poi, anche per Eichmann è venuta la sua ora: la morte è richiesta, come disse il procuratore del tribunale Hausner, pronunciando la requisitoria attesa da tutto il mondo — dall'onorabile del grimo commesso da quest'uomo il quale ha cercato di sterminare un intero popolo, il «cancellare dalla faccia della terra».

Pochi minuti prima della mezzanotte, un attento vigile guardie categoriche e andava a prelevare Eichmann nella sua cella. Il boia nazista, che indossava l'uniforme grigia dei detenuti, si alzò lentamente dalla brandina e si è avviato, le guardie venivano alla cella della morte. Nel piccolo «sanza» pendeva da una sola sbarra il capio che, dopo qualche istante, si sarebbe stretto intorno al collo di Eichmann. Poche ore prima, le persone presenti all'esecuzione attesa di tutta l'umanità, un mezzogiorno di un milione di ebrei, e i nazisti e le telecamere impiccavano.

Segreta l'esecuzione

L'esecuzione è stata segreta ed eseguita, come si è detto, in pochissimi minuti. Gli stessi giornalisti non sono stati informati all'ultimo momento. La sentenza di morte era stata pronunciata il 15 dicembre dello scorso anno e la corte suprema aveva respinto l'appello di Eichmann due giorni dopo. «Stato con un breve annuncio che era stato comunicato che il presidente dello Stato d'Israele ha deciso di non voler fare uso del suo potere di clemenza per imporre le istituzioni nel senso che la sentenza di condanna a morte non venga eseguita». La sentenza è stata portata immediatamente al condannato dal pastore Hull e dalla moglie di questi. «Eichmann ha capito perfettamente che il tempo stava per lui in un modo — hanno detto all'uscita del carcere, dopo un'ora e mezza di colloquio con la belva nazista —. È diventato amaro e molto scagariato, ma spiritualmente Eichmann e ancora più lontano che mai dall'immensità del suo crimine. Chissà, arriverà in tempo a fare pace con Dio».

Il ministero della giustizia intanto stava definendo i particolari della direzione del carcere. Da quando è stato creato, 14 anni fa, il primo Stato in Israele non era mai stata eseguita una condanna a morte. D'altro lato, poiché il governo aveva annunciato che respinta la sentenza di morte, l'appello di Eichmann era stato respinto. L'impiccagione poteva considerarsi imminente. Ma, a precipitare gli avvenimenti, è venuta la coincidenza con le feste religiose di fine settimana. Se non si fosse proceduto immediatamente, l'impiccagione di Eichmann si sarebbe dovuta rinviare a lunedì, il giorno del sabato e la domenica sono dedicati ai ritorni. E così è avvenuto.

Eichmann soltanto sapeva della sua fine imminente. Ogni parvenza di illusione gli era stata tolta, con la sua sentenza di morte, pronunciata il 15 dicembre. Quando servivano e andati a trovare il criminale nazista, questi gli ha chiesto inutilmente notizie sull'esito della domanda di grazia. «Ascolta non si sapeva niente», Eichmann ha sollecitato allora il direttore del carcere, «non si sapeva niente».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Evviva la Germania!»

Sino all'ultimo momento Eichmann non ha dato segno di rimorso o pentimento. Il suo atteggiamento è stato calmo, controllato e dignitoso. La sua fine è stata annunciata nel suo ultimo discorso, pronunciato al colloquio con i giornalisti e le telecamere, poche ore prima di essere impiccato.

«Evviva la Germania, viva l'Austria. Dovete obbedire alle leggi della guerra e alla mia benedizione. Sono pronto a morire. E qui, in questo momento, mi rivolgo a voi, miei concittadini. Ho avuto un Dio in terra, la mia vita è stata una vita di sacrificio e di morte. Le tre parole che mi vengono in mente all'esecuzione sono: «Evviva la Germania, viva l'Austria».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

«Tu sei Karl Adolf Eichmann?»

«Sì, signor giudice».

Movimento nelle campagne

Conferenze agrarie in diverse regioni

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

«Non avremo nè scrutini nè esami» dice il SASMI

Una prima valutazione dell'iniziativa del governo verso gli insegnanti — con la convocazione dei sindacati per il 15 giugno — è venuta ieri dal segretario del SASMI, il sindacato autonomo della scuola media, prof. Renzi. Egli ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Riscossa operaia anche alla SNIA

CESANO MADRINO, 31

Riscossa operaia nel 1962. A fine marzo il sindacato SNIA di Cesano Madrino (Varese) ha convocato una assemblea straordinaria in un'aula della scuola elementare. L'assemblea ha discusso l'adesione all'ILCEP-CGIL per un aumento del 10 per cento e ha votato la scelta di un rappresentante per il 1962. Il presidente del sindacato, prof. Renzi, ha dichiarato che il SASMI non intende aderire ad alcuna partecipazione delle somme dispendiate per il 1962, infatti la richiesta dei sindacati, confermata nell'ultima riunione dell'Intesa e quella di uno stretto legame fra amministratori e insegnanti — per tanto — l'unica base accettabile per ripartire o determinare gli aumenti.

L'orientamento del governo — che il SINASCCEL e le altre organizzazioni sindacali che lo sostengono si ostinano a considerare come se rappresentasse realmente la classe insegnante — e in verità, per il SASMI, è un'ipotesi che non si farà mai scaturire. «Per la prima volta nella storia della scuola italiana — ha detto — quest'anno non si faranno nè scrutini nè esami. È una prospettiva che non sorride alle famiglie, una prospettiva che dice da se a quali aberrazioni sta conducendo l'ottusa intransigenza del governo nei confronti della scuola».

Nella tappa pre-dolomitica

Carlesi precede Soler a Nevegal

Attacco di Defilippis e gran finale di «Coppino» - Pambianco e Van Looy in grave ritardo Oggi riposo: domani il «tappone» di Moena

Dal nostro inviato

NEVEGAL, 31. Guido Carlesi ha sparato il suo colpo centrando il bersaglio nel traguardo in sella della tredicesima tappa. La maglia rosa resta saldamente sulle spalle di Armand Desmet, ma per la prima volta gli italiani hanno dato battaglia e stasera possiamo finalmente applaudirli. Carlesi ha battuto in volata lo spagnolo Soler che in un «rimprun» di vigilia e Desmet si è piazzato terzo a sette secondi dai due. Il pupillo di Firenze Magni si è trovato a suo agio nell'arrampicata finale e la vittoria odierna gli ha fruttato parecchie posizioni nella classifica generale: ora quindicesimo e adesso è ottavo. Oltre a Zanchetta (che l'avrebbe detto?) e Perez-Frances hanno tenuto in corsa in ottime condizioni Massignan e Baldini i quali si sono classificati un po' prima di Nencini, Gaul, Suarez, Battistini e Defilippis.

Ma non sono tutte rose. Infatti Taccone s'è fatto staccare di 240". Ronchini di 342" e Van Looy più grossa l'ha subita Pambianco il quale alla pari di Van Looy (che ha però abbandonato ogni ambizione di classifica) ha accusato un ritardo di 850". Che cosa è accaduto al vincitore dello scorso Giro d'Italia? Una giornata più brutta delle altre, lo stomaco in rivoluzione e infine la crisi. Erano giorni che Pambianco non si nutriva a sufficienza e quel poco che ingeriva non andava giù. In simili condizioni un corridore si regge solo a un certo punto o poi crolla.

Il colpo di grazia a Pambianco che giunto a questo punto potrebbe anche abbandonare l'idea di prima un attacco di Defilippis e poi la «partenza» degli ultimi trenta chilometri. Defilippis ha avuto però il torto di lanciarsi troppo presto. È stato il primo in volata, ma Rosca del Consiglio con 140" di vantaggio, ma in seguito avrebbe fatto meglio ad attendere gli inseguitori invece di insistere. E quando ha capito che era meglio arretrarsi, molte delle sue energie erano an-

Velso Mucci al Giro

La prodezza di Defilippis

Dal nostro inviato

NEVEGAL, 31. Ancora ieri sera, a Lignano, Van Looy mi ripeteva, con quel lieve sorriso schietto e familiare, che il suo compito in questo 45. Giro d'Italia è ormai di fare il domestico, cioè il gregario. Gli feci osservare che qualche giornalista ha coniato felicemente per lui l'appellativo di «gregario-regista». Rispose: «Non provvisoriamente più serio».

«Tu sai — mi ha detto — che nelle prossime tappe di montagna non c'è tattica speciale: bisogna soltanto salire, salire. Non aiuterei Desmet a conservare la maglia rosa, cercando di stargli il più vicino possibile». È disarmante la semplicità di Van Looy: ma ancora più interessante è la fiducia che lui e tutta la squadra hanno riposta in Armand Desmet, questo trentunenne spilugone.

«Oggi abbiamo capito Desmet dalle date di fondo più che notevoli; è anche un discreto scalatore. Ma ha soprattutto alle spalle una formidabile preparazione di corsa. Basterebbe considerare i concetti di migliorata da due anni in qua, cioè da quando la parte dell'equipage di Van Looy. Oggi se ne è stato tranquillo nel gruppo fino alle rampe del Bosco del Consiglio. E nemmeno qui ha attaccato: si è solo preoccupato di non farsi staccare troppo dalle prime posizioni, a queste attenti».

Defilippis, evidentemente scocciato dall'abulità dei «grandi» scalatori, ha fatto cose che solo uno scocciato fa, con un accesso un tantino imprevedibile. Bella volta, all'italiana, che va segnalata e anche ammirata. Ma il belga si prodiga quel tanto che basta, a un frazionamento in misura irrimediabile; e nulla più. Così ripadagnava terreno nella lunga e pavorosa discesa che dal Consiglio ci ha portati al piede del Nevegal. E qui ha accettato lo sforzo.

«Uno sforzo che non aveva alcun carattere di strappo. Uno sforzo d'una regolarità esemplare. Ho seguito il belga per gran parte delle durissime rampe: la sua pedalata era ancora fluida. Non era certo la prima del gran «rimprun» ma era tuttavia il passo d'un fondista, che la salita non sgomenta e non scompone. Come sul colle di Montevergine, Desmet pedalava composto e seduto, anche nelle rampe del Nevegal, col lungo busto leggermente eretto. Ed è rimasto fino agli ultimi cinquecento metri sulle ruote di Carlesi e di Soler: poi li ha lasciati procedere di 7 secondi sulla linea di arrivo. Non ha assunto pose eroiche di scalatore: ma ha conservato, e si è letto dire, ha migliorato la sua classifica rosa. Il secondo in classifica è ancora Anglade, ma a 3'35" invece che a 1'29". E tutto ciò con una corsa attenta e con un dispendio di energie ben distribuite. Ormai si è capito chiaro che per toglierli la maglia rosa sui monti pallidi, non basta il modesto successo odierno di Gaul: ci vuole la prodezza tirata fino in fondo dei grandi scalatori».



CARLESI precede SOLER (Telefoto)

Siamo ormai entrati nel vivo del Giro e ci rivoliamo alla organizzazione per chiedere comprensione e maggior interessamento dei giornalisti. Un giorno sì e l'altro no ci troviamo alle prese con grosse difficoltà: assoluta insufficienza di cabine telefoniche (in un decennio per oltre cento rappresentanti della stampa quotidiana) e seri ostacoli alla trasmissione dei servizi per radiostampa poiché i teleoperatori sono dislocate a 20, 30, 40 chilometri dalle sedi di tappa. Ieri sera abbiamo fatto tardi, ma siamo stati più fortunati di qualche altro collega che non ha fatto in tempo a trasmettere il servizio per la prima edizione. Cosa succederà nelle tappe di montagna? Ce lo chiediamo un po' tutti con un senso di allarme e preghiamo il signor Torriani (che conosce le nostre esigenze e le nostre fatiche) a voler provvedere anche nel suo interesse.

Squalificato Cavicchi

Amonti campione

sport flash

Lievore: m. 83,65 stagionale mondiale

INNSBRUCK, 31. Carlo Lievore, detentore del record mondiale di lancio del giavellotto, ha lanciato oggi l'attrezzo a metri 83,75, stabilendo la miglior misura per il 1962. Come è noto, Lievore ha stabilito il primato mondiale, con metri 86,74.

Patterson-Liston il 25 settembre

Il campione del mondo degli sport massimi, Floyd Patterson, difenderà il suo titolo il 25 settembre dall'assalto che gli porterà Sonny Liston. Lo scontro avrà luogo al Comiskey Park di Chicago, arena che contiene 57 mila spettatori.

Clark il più veloce a Montecarlo

L'inglese Jimmy Clark al volante di una Lotus è stato il più veloce nelle prove del G.P. di Montecarlo che si disputerà domenica sul circuito monegasco. Nessuno dei corridori che hanno provato ieri, ha seriamente attaccato il record sul giro che è detenuto da Mac Laren con 1:36"7. Phil Hill ha però dichiarato che se «Ferrari» potessero effettuare una sorpresa domenica in gara.

A Zanin l'apertura del Giro del Lazio

Il veneto Mario Zanin ha vinto la prima tappa, la Roma-Lazio di km. 106 del primo Giro delle Province del Lazio. Dopo un inizio calmo dieci corridori sono fuggiti ad Anzio. Poi tre di essi hanno ceduto e in sette si sono disputati la vittoria in volata. Ha vinto Zanin su Poggiali, Facchini, Gisone, Arrigoni, Della Fontana e Bellizzi a 77" quindi Fabbri, che ha preceduto il gruppo, a 533".

Gino Sala

S. Lorenzo in festa acclama Togliatti

Il comizio del segretario del Partito - La D.C. non rinuncia all'appoggio delle destre - Il problema dell'unità coi compagni socialisti

Nel cuore di S. Lorenzo, uno dei più vecchi e popolari quartieri romani, si è inaugurata ieri sera una nuova sede del partito comunista. Si tratta di ampi e luminosi locali, che occupano tutto il piano terra di un moderno palazzetto che sorge tra vecchie case dell'antico quartiere romano. Molte migliaia di persone si assieparono nella strada prospiciente la sezione in largo anticipo sull'ora fissata per il comizio. Al di là dell'ampio viale che introduce nei nuovi locali, oltre la porta sbarrata dal nastro rosso che Togliatti taglierà tra breve, si vede l'ampio salone per le riunioni e la biblioteca, disvisi dalle alte scalature di legno chiaro, annubillato

con gusto moderno, ravvivato da piante verdi e fasci di garofani rossi. Anche questa sezione è una importante conquista dei compagni e dei lavoratori di S. Lorenzo. Dalle finestre e dai balconi si affacciavano ed esse i primi a vedere ed applaudire Togliatti, donne e ragazze.

Un episodio di lotta

Quando la macchina del segretario del Partito appare, in fondo alla strada, un lungo applauso percorre la folla riunita, mentre sotto il palco che è stato innalzato all'imbocco della strada, la banda attacca le prime note dell'inno dei lavoratori.

Accompagnato dai compagni Bufalini, Natali, Di Giulio, e dai dirigenti della sezione, Marra, Jadisco, Vetrano, il compagno Togliatti ha visitato la sezione, ha ricevuto numerose delegazioni di lavoratori del quartiere. Per primi gli hanno offerto un gran fascio di fiori i dirigenti della locale sezione socialista: il compagno Giovanni Paterni, segretario, i compagni Panerri e Del Prete, la compagna Sassi. Poi è stata la volta di altre delegazioni, quella dei ferrovieri del deposito locomotive e della squadra rialzo, degli operai della FERAM, della carovana facchini dello scalo, dei tipografi della CATE. Ma all'ordito a procedere delle delegazioni subentra infine una vera e propria invasione da parte di tutti i compagni: sono facce di vecchi artigiani e di giovani operai, ed ognuno ha qualcosa da ricordare a Togliatti: un episodio di lotta, una campagna elettorale, una serie lun-

Moro e i fatti

È stato questo anche il tema principale del comizio del compagno Togliatti: «Questo anno è un anno — egli ha affermato — ancora troppo voti vanno ai monarchici ed ai fascisti. Porta di questo la responsabilità il partito dominante, la Democrazia Cristiana per la connivenza che per anni l'ha unita alle forze di destra, al Comunismo alle Forze socialiste e nello stesso Parlamento, anche di fronte alle situazioni più delicate, come ad esempio la elezione del presidente della Repubblica».

L'accordo con le destre rivela una delle facce del partito di maggioranza relativa, di un partito che mentre dice di mirare al rinnovamento democratico del paese, stringe la mano alle forze della speculazione e del prepotere monopolistico.

«Non alle fumose dichiarazioni dell'on. Moro bisogna guardare — ha proseguito Togliatti — per giudicare della situazione reale che esiste oggi in Italia, ma ai fatti. La condizione in cui vivono i lavoratori è tale che essi devono rischiare, come è accaduto a Ceccano, la morte per far valere i propri diritti! È questa una situazione che non può essere ulteriormente tollerata, che deve essere modificata con il contributo e il concorso dei lavoratori, comunisti, socialisti, cattolici».

Un volantino della DC

Polemizzando quindi con un volantino che era stato distribuito ai lavoratori della DC, il compagno Togliatti ha ricordato la pluralità dei partiti e il largo posto fatto ai cattolici nella direzione della cosa pubblica in molti paesi a democrazia socialista.

«Dove c'è il socialismo, ha insistito Togliatti, i lavoratori cattolici godono, assieme a tutti i lavoratori, dei diritti più ampi: essi partecipano nella fabbrica alla direzione della economia del paese, sono protagonisti della comune battaglia per un progresso pacifico».

Il compagno Togliatti è passato infine a trattare del problema della unità con i compagni socialisti, unità che va difesa, egli ha ricordato, tutti assieme, dai comunisti e dai socialisti, contro una politica delle classi dirigenti che tenta di introdurre un cuneo, di creare la divisione tra i lavoratori. La unità dei lavoratori è indispensabile per andare avanti, non solo per conquistare un più alto livello di benessere e di vita civile, ma per allargare ed estendere i diritti dei lavoratori, nella fabbrica e fuori della fabbrica, perché essi divengano, in concreto, la forza dirigente della società nazionale. «Questa è la strada per andare avanti, ha concluso Togliatti, verso un progresso democratico e il socialismo. Questa è la direzione politica nuova, in cui bisogna muoversi; questa la vera svolta che noi comunisti, vogliamo sia messa in atto nella vita nazionale e per la quale chiediamo, il 10 giugno, il voto dei lavoratori».



Un aspetto del comizio di Togliatti

Comizi del PCI

Oggi Roma - Porto Fluviale: Ingrassia. Bari: Scoccamarzo, Bitonto (Bari): Nella Marcellino. Loseto (Bari): Mari Lo Monaco. Torre a Mare: De Tuglie.

Domani Pisa: Amendola. Gallinella (Lecce): Sciorilli Borrelli.

Federazione di Venezia Caorle - Marango: Chi-

nello: Caorle - Ca' Coton: Ravagnan.

Federazione di Bari Adelfia: Anna Spaggiari; Canosa: Nella Marcellino; Bitonto: Wanda Parracciani; Carbonara: Fortunato; Ceglie: Lovaro; Palese: De Leonardi; Bari: Carraschi; Grottole: Madonnel; Fasano: Bari - San Geronimo; Gargano: Bari - Fesca; Pinta; Bari San Pasquale; Scionti.

Federazione di Napoli Marano: Valenzi; Resina: Pietro Amendola; Napoli -

S. Giovanni a T.: D'Angelo e F. Daniele; Napoli - Secondigliano: Tina D'Avenio; Napoli - Soccavo: Cannavacchio, Zabaroni e Cirilli; Napoli - Pianura: Napolitano; Napoli - Fuorigrotta: Bertoli e Cammardella; Napoli - S. Teresa degli Scalzi: Viviani e Mazzoccola; Napoli - Ponticelli: Chiaromonte e Villari; Napoli - Marigliana (ore 20): Caprara e Campochiaro; Napoli - Cadomichino: Arenella e D'Amico; Napoli - Ponte Caracciolo: Dello Jacovo e De Angeli; Napoli - San Carlo delle Mortelle: Calveri e Vettere; Napoli: Via Traccia: Fermariello, Fascone e Bocchetto; Napoli - San Ferdinando (ore 19), inaugurazione della Sezione: Caprara,

Al 100 per cento 42 sezioni del Mantovano

Alla data del 20 maggio, 42 sezioni della Federazione di Mantova avevano già il 100 per cento degli iscritti rispetto allo scorso anno. Per raggiungere in tutta la provincia il numero degli iscritti del 1961 mancano ancora circa 1.000 tessere. Il C.D. della Federazione ha deciso di intensificare lo sforzo per aiutare dal centro le sezioni dove si registra un sensibile ritardo.

ragassegna internazionale

Diplomazia africana

Si è conclusa ieri la visita di Houphouët-Boigny a Washington. Il presidente della Costa d'Avorio si è trattenuto in America quasi due settimane e la sua visita, scrive il Monde, non ha certo avuto un carattere soltanto pro-colle. Anzi, aggiunge il giornale parigino, egli è stato atteso da Kennedy come il rappresentante di un paese partner degli Stati Uniti.

Certo, Houphouët-Boigny non ha trascurato, durante il suo soggiorno in America, di tenersi in contatto con l'ambasciatore francese a Washington. E tuttavia, come non attribuire importanza al fatto che il viaggio si è svolto proprio nel momento più acuto della crisi franco-americana? Il presidente della Costa d'Avorio non ha ottenuto molto: 5 milioni di dollari per la Banca di sviluppo e 1 milione e mezzo di dollari per la messa a valore dei sud-ovest del paese rappresentando una cifra trascurabile tenuto conto dei bisogni immediati della Costa d'Avorio. Ma la atmosfera che egli ha trovato a Washington è tale da far pensare che gli americani non chiedono di meglio che di installarsi solidamente nel paese che ha costituito fino ad ora il più solido puntello di De Gaulle nell'Africa francese.

Spagna

"No,, dei minatori alle rappresaglie

L'arresto di quattordici operai, accusati come "agenti comunisti", provoca la ripresa degli scioperi

Dal nostro inviato

MADRID, 31. Un tentativo del governo franchista di applicare rapresaglie contro i lavoratori che hanno formato la punta avanzata dello sciopero nelle Asturie ha avuto oggi immediata risposta. Il governatore civile della provincia, Marcos Pena Rojo, ha annunciato che quattordici minatori sono stati arrestati ieri nel momento in cui, con duecento loro compagni, cessavano lo sciopero bianco in un pozzo della miniera «Balatasara», e saranno processati come «agenti comunisti». La risposta è stata una ripresa su vasta scala del movimento di sciopero.

gico: la mentalità degli uomini, che sarà necessario cambiare per facilitare la modificazione delle strutture. Ullastres — se potesse — imporrebbe a tutti il voto di povertà, di castità e di obbedienza. La Opus Dei lavora a questo: ogni tanto riunisce i tecnici, i dirigenti di un certo settore, e li sottopone ad una quindicina di giorni di esercizi spirituali. Si riuniscono in dimore lussuose, grandi alberghi costruiti apposta in località che ispirano calma e fiducia: lì, in piena libertà di godersi la vita, si cerca di inculcare nella mente dei quadri dell'alta borghesia (si punta molto sull'intelligenza individuale) i principi fondamentali, che non hanno niente a che vedere con la bigottoria, l'ipocrisia di piccolo cattolismo, la sostanza delle grandi cose. Si chiede obbedienza sulla scorta della grande crociata, la «povertà» a livello dei miliardi, per frenare soprattutto gli scandali troppo vistosi e nocivi all'insieme.



BILBAO — Operai allo scalo della stazione ferroviaria.

Salazar ha paura

Un fascismo che non può mascherarsi: camicie verdi, polizia, veline ai giornali, psicosi dell'agitazione

Salazar e la sua polizia hanno preferito arrestarsi e buttarsi fuori non appena mi hanno individuato piuttosto che lasciarmi vedere quello che accade nel loro paese. La cosa in sé non è certo stata piacevole, ma neppure mi ha sorpreso: il fascismo portoghese non è di quelli che possono nascondersi o mascherarsi. Al di là di quella specie di muro di prigione che sono i confini del Portogallo ho dato appena un'occhiata di poche ore: poche e tuttavia sufficienti per ritrovare l'immagine di un fascismo violento, ottuso, ignorante, straccione, di una similitudine a questa, sì, davvero impressionante — con tutto ciò che purtroppo anche noi abbiamo conosciuto. E' stato per me un improvviso, quasi assurdo, salto indietro di vent'anni. Forse, non inutile. Si parla tanto in questa Europa occidentale di novità, modernizzazioni, nazionalizzazioni, neocapitalismo, che si rischia di perdere di vista tutto quello che essa contiene ancora di fascismo allo stato vecchio, tradizionale.

dia appena un'occhiata in casa sua: la paura. Se dovessi sintetizzare in una frase quello che ho visto, direi appunto questo: un fascismo terrorizzato. Un episodio rivelatore. Poco tempo fa un addetto dell'aeroporto di Lisbona, muovendosi per il campo, sentì ripetute raffiche di mitra al di là della siepe che cinge il terreno di atterraggio. Si avvicinò con prudenza per vedere di che si trattasse e scorse l'attuale ministro della guerra, Calozouzo Arriga, uno dei fanatici del governo, a quanto pare, che insieme alla moglie si esercitava al tiro contro alcuni alberi. (Naturalmente, i terreni vicini all'aeroporto sono suoi. Vi speculo a suo tempo?

tive abbiano probabilità di successo ravvicinato e quale eventualmente le abbia in maggior misura. Per la prima mi limito a ricordare che un tentativo, peraltro infruttuoso, è stato fatto l'anno scorso dall'ex ministro della guerra, Botelho Moniz, e che manifestazioni di fronda, si è pur molto caute, vi sono state, con le dimissioni del rettore dell'Università di Lisbona, che pure è sempre stato uno dei principali uomini del regime. Quanto all'altra, essa è la vera ossessione dei salazariani, frondisti o no. Domenica scorsa tutti i giornali riportavano nello stesso posto e con lo stesso grosso rilievo la notizia dell'arresto di sei comunisti. Gli arresti sono veri, beninteso, ma poiché il regime non è solito darne notizia, quell'annuncio aveva un chiaro scopo intimidatorio nei confronti delle manifestazioni che si tenevano per il giorno dopo. Da anni la zona di Barreiro con le sue fabbriche, appartenenti quasi tutte al misterioso trust chimico della CUF, è praticamente in stato di assedio. I governi dell'Università sono tutti o quasi contro Salazar, anche quando sono figli di personaggi del regime. Salazar li fa chiamare «comunisti». Ma a che serve? Anche quella è una prova di paura.

Sfrenata speculazione

Non lo so. Ma non vi sarebbe certo da meravigliarsene. Se la corruzione è imperante nel regime, la speculazione, come in tutti i paesi di capitalismo povero, è addirittura una delle componenti dell'economia nazionale. Così, negli stessi circoli di affari, il quadrato degli «irriducibili», quelli che non fanno nemmeno la fronte contro Salazar, è rappresentato proprio dai profittatori del regime, gli arricchiti di questi trent'anni.

Manifestazione di paura è stato anche il comportamento nei nostri confronti. Non paura di noi, ovviamente. Paura di tutto. Una polizia meno spaventata si sarebbe limitata a buttare fuori dal paese: non ci avrebbe trattato come criminali fino al momento in cui le è giunto, appunto, l'ordine di espulsione. Fra le autorità salazariane vi è una vera psicosi (la parola è di un osservatore tanto onesto quanto imparziale). Politici, poliziotti, l'agitatore, psicosi delle manifestazioni, psicosi del comunista. Chi credeva, no di aver preso, avendoci fra le mani! Quando, sapendo di doverci lasciare andare, sono diventati un po' meno duri, il poliziotto della PIDE che ci sorvegliava, ha per un tentativo di spiegarcelo. Con quelle quattro parole di francese che sapeva ci ha detto: «Oggi giorno brutto. Tanto lavoro. Oggi commemorazione Estado novo (così si chiama il regime di Salazar. Nota mia). In strada tanta gente. Parlate cose importanti. Politica parlare». E, poiché gli sembrava che non capissimo, ha preso il foglio del nostro mandato di cattura che teneva fra le mani e ce ne ha indicato una facciata dicendo: «Questa politica tanti anni da noi». Poi lo ha voltato dalla parte opposta: «Gente invece vuole questa politica». Ci spiegava così come il popolo voglia buttare all'aria, capovolgere la dittatura di Salazar. Ma, quando ho guardato la facciata, ho aggiunto scuotendo la testa: «Gente non vuole lavorare. Sospetto che per lui lavorare significhi fare quello che fa lui.

Il volto di Lisbona

Per le strade di Lisbona è stato invece un altro volto, magari più dimesso, ma non meno triste, quello che mi si è svelato subito. Domenica mattina mi è bastato uscire a dare un'occhiata alla città per incontrare le «camicie verdi» della Legione, questa «milizia» armata del partito di Salazar, riunite con i loro camion sull'ampio piazzale del Terreiro do Paço, dove si era svolta la cruenta manifestazione del 1. maggio e dove approdano i battelli che giungono dalla zona operaia di Barreiro. Poco prima ai piedi del castello di San Giorgio ero passato davanti a uno squallido «gruppo rituale» della stessa Legione e quasi avevo sentito salire alle narici un tanfo di anni lontani. Ma non vi erano in giro soltanto legionari. Abbondanza di polizia — anzi, di polizia, perché sono parecchie — dappertutto: vi erano perfino camionette della polizia militare in perlustrazione. Il portoghese lo sa e si guarda in giro: quando cammina vorrebbe avere un occhio anche dietro la nuca.

Non lo so. Ma non vi sarebbe certo da meravigliarsene. Se la corruzione è imperante nel regime, la speculazione, come in tutti i paesi di capitalismo povero, è addirittura una delle componenti dell'economia nazionale. Così, negli stessi circoli di affari, il quadrato degli «irriducibili», quelli che non fanno nemmeno la fronte contro Salazar, è rappresentato proprio dai profittatori del regime, gli arricchiti di questi trent'anni.

Manifestazione di paura è stato anche il comportamento nei nostri confronti. Non paura di noi, ovviamente. Paura di tutto. Una polizia meno spaventata si sarebbe limitata a buttare fuori dal paese: non ci avrebbe trattato come criminali fino al momento in cui le è giunto, appunto, l'ordine di espulsione. Fra le autorità salazariane vi è una vera psicosi (la parola è di un osservatore tanto onesto quanto imparziale). Politici, poliziotti, l'agitatore, psicosi delle manifestazioni, psicosi del comunista. Chi credeva, no di aver preso, avendoci fra le mani! Quando, sapendo di doverci lasciare andare, sono diventati un po' meno duri, il poliziotto della PIDE che ci sorvegliava, ha per un tentativo di spiegarcelo. Con quelle quattro parole di francese che sapeva ci ha detto: «Oggi giorno brutto. Tanto lavoro. Oggi commemorazione Estado novo (così si chiama il regime di Salazar. Nota mia). In strada tanta gente. Parlate cose importanti. Politica parlare». E, poiché gli sembrava che non capissimo, ha preso il foglio del nostro mandato di cattura che teneva fra le mani e ce ne ha indicato una facciata dicendo: «Questa politica tanti anni da noi». Poi lo ha voltato dalla parte opposta: «Gente invece vuole questa politica». Ci spiegava così come il popolo voglia buttare all'aria, capovolgere la dittatura di Salazar. Ma, quando ho guardato la facciata, ho aggiunto scuotendo la testa: «Gente non vuole lavorare. Sospetto che per lui lavorare significhi fare quello che fa lui.

URSS

Rivisti i prezzi di carne e burro

La misura renderà più remunerativo il lavoro dei colcosiani e incrementerà la produzione agricola - Appello del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 31. Misure per un ulteriore e rapido aumento della produzione di generi alimentari e in particolare della carne e del burro, sono state decise dal CC del PCUS e dal governo sovietico: con tali decisioni si intende far fronte al crescente consumo della popolazione. Un tale obiettivo è raggiungibile, viene detto nell'appello ai lavoratori dell'URSS che la Pravda pubblicherà domani, attraverso una redistribuzione dei redditi che consenta un aumento del 20% del salario colcosiano e un sostanziale miglioramento delle attrezzature tecniche dei colcos; attraverso la fissazione di un prezzo per l'ammasso dei prodotti che sia più remunerativo. Di conseguenza, dal 1. giugno i prezzi di ammasso della carne e del burro in media aumenteranno del 35%; del dettaglio la carne aumenterà in media del 30%; il burro del 25%. La decisione ha carattere provvisorio, di strumento, cioè, per il raggiungimento di un certo obiettivo: quello della riduzione dei costi attuali della produzione agricola.

36 milioni e 500 mila a 62 milioni e 500 mila tonni; le uova da 16 miliardi a 29 miliardi; lo zucchero da 3 milioni 434 mila a 6 milioni 985 mila tonni. Ma a confronto di queste, vi sono altre cifre che possono spiegare i problemi nuovi: della economia agricola dell'URSS: in 9 anni la popolazione nelle città è cresciuta di 28 milioni di unità. Sempre dal 1953 ad oggi sono aumentati dell'87 per cento gli introiti dei lavoratori, il che significa un proporzionale aumento dei consumi, tenendo conto che in una società socialista le spese della casa, della produzione, dell'assistenza medica, la previdenza ecc. sono pressoché interamente devolute allo Stato. Inoltre, a differenza che nei paesi capitalistici, in URSS l'atto della casa non copre mai il 5 per cento del salario. Questo tipo di bilancio è quindi indirizzato al consumo, e al consumo di prodotti fondamentali della alimentazione come carne, salami e burro. Dal '53 al '61 il consumo della carne è passato da un milione 753 mila a 4 milioni e 350 mila tonni; quello del burro, dello zucchero e delle uova è aumentato di due ep tre volte; quello del latte quasi 5 volte.

Ankara

La Turchia senza governo

ANKARA, 31. Da questa mattina la Turchia è senza governo. Il premier Ismet Inonu ha presentato le dimissioni che sono state accettate dal presidente della repubblica generale Gursel. Inonu si è deciso a rinunciare alla carica al termine di una lunga e concitata riunione notturna della direzione del partito repubblicano — di cui è il leader — e dei parlamentari del suo partito, nel corso della quale è risultato chiaro che la rottura con il partito democratico (erede politico del gruppo Menderes) sulla questione della amnistia politica era ormai irreparabile.

Seul

Ufficiali USA linciano un coreano

SEUL, 31. Un portavoce dell'esercito americano ha riferito oggi che due ufficiali dell'esercito americano sono agli arresti per aver legato e battuto un sudcoreano, sorpreso a rubare in un campo militare USA. Il portavoce ha aggiunto che sull'episodio è in corso una severa inchiesta, a seguito delle accuse apparse su due giornali sudcoreani secondo le quali i due ufficiali americani avrebbero linciato l'uomo, certo Lee Young, in un campo ad una trentina di chilometri a nord-ovest di Seul. Secondo i giornali Lee venne legato con una corda assicurata al soffitto nell'ufficio di uno dei due ufficiali e battuto fino a che non perse la conoscenza. Quindi i due lo trascinarono fuori legandolo ad un palo del telefono. Qui di nuovo il disgraziato è stato selvaggiamente percosso e quindi appiccato al palo per i piedi.

Dean Rusk pessimista su Berlino

WASHINGTON, 31. Dean Rusk ha tenuto oggi la sua prima conferenza stampa dopo un mese di silenzio. Il segretario di Stato ha esordito con pessimismo sulla questione di Berlino dichiarando che «i colloqui non hanno dato sino ad oggi risultati apprezzabili». Rusk ha voluto minimizzare anch'egli i contrasti fra USA e Germania di Bonn a proposito delle trattative con l'URSS, definendo «ipotetici» le differenze di valutazione fra la Casa Bianca e Bonn. Rusk ha assunto un tono decisamente polemico sulla questione del disarmo, scagliando sull'URSS la responsabilità dell'impasse in cui sono cadute le trattative. Quanto al Laos, Rusk ha affermato che obiettivo degli USA è quello «di allontanare dal paese i non laotiani» così da consentire un accordo fra i tre principi. Neppure una parola Rusk ha dedicato alla presenza delle truppe americane ai confini del paese.

Stati tratti in arresto - In corso una inchiesta

SEUL, 31. Un portavoce dell'esercito americano ha riferito oggi che due ufficiali dell'esercito americano sono agli arresti per aver legato e battuto un sudcoreano, sorpreso a rubare in un campo militare USA. Il portavoce ha aggiunto che sull'episodio è in corso una severa inchiesta, a seguito delle accuse apparse su due giornali sudcoreani secondo le quali i due ufficiali americani avrebbero linciato l'uomo, certo Lee Young, in un campo ad una trentina di chilometri a nord-ovest di Seul. Secondo i giornali Lee venne legato con una corda assicurata al soffitto nell'ufficio di uno dei due ufficiali e battuto fino a che non perse la conoscenza. Quindi i due lo trascinarono fuori legandolo ad un palo del telefono. Qui di nuovo il disgraziato è stato selvaggiamente percosso e quindi appiccato al palo per i piedi.

La paura del popolo

La stessa paura trapelava anche dai discorsi ufficiali che sono stati pronunciati in quel giorno. Intanto il regime ha osato tenere nessuna manifestazione all'aperto. Quando poi i gerarchi si sono riuniti al mattino per fare gli auguri a Salazar, due sono stati i temi dominanti dei loro discorsi, compreso quello dello stesso Salazar (che dominano perché sono, tra l'altro, quelli che le veline della SNI hanno obbligato tutti i giornali a mettere in rilievo nei titoli). Il primo era: bisogna salvare l'unità dell'esercito, «ultimo quadrato» della nazione, contro ogni più piccolo dissidio. Il secondo: bisogna soffocare le manifestazioni «fomentate dal comunismo internazionale». Credo che i due temi corrispondano alle più angosciose preoccupazioni di Salazar: un colpo di Stato, compiuto magari da una parte dei suoi stessi sostenitori e, soprattutto, da una parte dei militari, decisi a sbarazzarsi di lui (sarebbe una soluzione non sgradita agli americani); una grande lotta di popolo che rovesci tutto il regime.

Telegramma di Togliatti per i 60 anni di Siroki

Il compagno Togliatti ha mandato al premier cecoslovacco il seguente telegramma: «Villiam Siroki, Presidente del Governo della Repubblica socialista cecoslovacca Praga. Ricordando la nostra amicizia e collaborazione e vicinanza vi invito, nella ricorrenza del vostro 60. compleanno, i più cordiali auguri di buona salute e di nuovi successi nella lotta per la causa comune. - Palmiro Togliatti».

MARIO ALICATA Direttore
LUIGI FINTOR Condirettore
Taddeo Comas Direttore responsabile
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione n. 150/400 - Edizione normale mensile n. 455
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 10.
Telefono: Centrale n. 455.233, 455.234, 455.235, 455.236, 455.237, 455.238, 455.239, 455.240, 455.241, 455.242, 455.243, 455.244, 455.245, 455.246, 455.247, 455.248, 455.249, 455.250, 455.251, 455.252, 455.253, 455.254, 455.255, 455.256, 455.257, 455.258, 455.259, 455.260, 455.261, 455.262, 455.263, 455.264, 455.265, 455.266, 455.267, 455.268, 455.269, 455.270, 455.271, 455.272, 455.273, 455.274, 455.275, 455.276, 455.277, 455.278, 455.279, 455.280, 455.281, 455.282, 455.283, 455.284, 455.285, 455.286, 455.287, 455.288, 455.289, 455.290, 455.291, 455.292, 455.293, 455.294, 455.295, 455.296, 455.297, 455.298, 455.299, 455.300.